



Giuseppe Pogatschnig- Pagano, un “istriano d’assalto”

Stefano Murello
Udine

Saggio scientifico originale
Febbraio 2021

RIASSUNTO

Addentrarsi nello studio dell'intensa parabola di vita di Giuseppe Pogatschnig – Pagano non significa soltanto indagare lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, ma effettuare un viaggio attraverso i momenti più significativi della prima metà del Novecento. Attività professionale, ideali politici e accadimenti storici si intrecciano infatti in maniera interdipendente nell'architetto parentino, formandone la complessa personalità e decretandone le scelte radicali. La ricerca muove dalle origini famigliari sino alla morte, avvenuta in campo di concentramento sul finire della Seconda Guerra Mondiale, ponendo particolare attenzione ai suoi rapporti con la Venezia Giulia. L'analisi si focalizza sui primi venticinque anni di vita di Pogatschnig, interamente trascorsi in area alto-adriatica, proseguendo fino al 1945, attraverso gli avvenimenti più rilevanti della sua esistenza. Per completezza d'informazione, si è scelto di riportare le tappe fondamentali dello sviluppo intellettuale e professionale, nell'ottica di fornire un quadro estremamente sintetico ma completo del suo percorso personale.

PAROLE CHIAVE

Giuseppe Pagano, Pogatschnig, Parenzo, architettura moderna, fascismo.

ABSTRACT

GIUSEPPE POGATSCHNIG-PAGANO, AN "ASSAULT ISTRIAN"

To delve into the survey of the intense life parabola of Giuseppe Pogatschnig - Pagano doesn't just mean examining the development of modern architecture in Italy, but taking a journey through the most significant events of the first half of 20th century too. Indeed, professional activity, political ideals and historical events are weaved together in a dependent way in the architect from Parenzo, constituting his complex personality and decreeing his radical choices. The research moves from his family origins until his death, which took place in a concentration camp at the end of the Second World War, paying specific attention to his relations with Venezia Giulia. The analysis focuses on the first twenty five years of Pogatschnig's life, entirely spent in upper Adriatic area, carrying on until 1945 through the most significant events of his existence. For information completeness, it was decided to report the fundamental stages of intellectual and professional development, in order to provide an extremely brief but complete framework of his personal path.

KEYWORDS

Giuseppe Pagano, Pogatschnig, Parenzo, modern architecture, fascism

Il presente studio segue quello su Umberto Cuzzi, pubblicato nel precedente numero della Collana¹, del quale fa proprie le premesse in merito all'imprescindibilità dell'analisi politica e militare all'interno della biografia dei professionisti che operarono nel corso del Ventennio fascista. Tale premessa è altresì necessaria nel caso di Giuseppe Pagano, "istriano d'assalto" come ebbe a definirlo Andrea Benedetti², suo compagno di classe prima e di trincea poi.

Tuttavia, nonostante Cuzzi e Pagano condividano le origini parentine, il trascorso da combattenti irredenti e soprattutto l'attività di progettisti nella Torino in fermento degli anni '20, le rispettive personalità profondamente distanti obbligano ad un approccio differente. Se il primo si dedicò alla professione in maniera maggiormente formale, abbracciando tardamente la causa fascista e venendone forse passivamente influenzato, il secondo manifestò fin dalla giovinezza una propensione all'azione totalizzante e alla critica.

È per questo che Pagano non può essere studiato a compartimenti stagni, che la sua opera (non solo architettonica) non può prescindere dal ragionamento teorico di cui è espressione. La mancanza di un approccio olistico, unitamente ad un certo imbarazzo da parte della critica nell'accettare la parziale simbiosi tra le istanze più innovatrici dell'architettura italiana tra le due guerre e il fascismo, portò ad un sostanziale accantonamento della sua figura nel secondo dopoguerra. Tuttavia, a partire dagli anni '70 si è assistito ad una "riscoperta" di Giuseppe Pagano, grazie all'interesse di Cesare De Seta³ che contribuì a contestualizzare e sottolineare l'enorme contributo portato dall'architetto istriano al dibattito non solo architettonico, ma culturale dell'Italia degli anni '30. Se infatti il suo nome non può essere annoverato tra quelli dei più geniali progettisti del tempo (opinione personale), è innegabile che le pagine di Casabella, che diresse per un decennio, rappresentino un concentrato di istanze teoriche, critiche e proposte concrete senza pari, a volte in aperta antitesi alle politiche del regime.

La "riabilitazione" di Pagano negli ultimi decenni, complice anche la tragica fine da prigioniero politico a Mauthausen, nasconde però ancora un atteggiamento fazioso, che tende a leggere la sua vicenda come quella di

1 Cfr. S. MURELLO, *Umberto Cuzzi, uomo e architetto. A Parenzo e nella Venezia Giulia*, in "Quaderni", vol. XXXI, Rovigno-Trieste, 2021, pp. 254-319.

2 A. BENEDETTI, *Un istriano d'assalto: Giuseppe Pagano*, in "Pagine Istriane" (PI), n. 4, Trieste, 1978, p. 13.

3 C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Milano, 2008, (ed. or. 1976), p. IX.

un innovatore che quasi ingenuamente sbagliò a schierarsi con l' "errore collettivo"⁴ di cui resterà vittima.

Anche per tali motivi, l'obiettivo di questo scritto è quello di contribuire al raggiungimento di una biografia quanto più oggettiva possibile, che, pur evidenziandone i passi falsi compiuti o gli espedienti adottati, superi visioni di parte e restituisca l'immagine di un uomo che perseguì fin dalla giovinezza i propri ideali. Il Pagano renitente alla leva, l'irredentista, il legionario, il fascista, il socialista, il partigiano e, non ultimo, l'architetto, non furono soggetti diversi o confusi, ma l'evoluzione dipendente dalla storia di un istriano che si fece portatore di istanze sociali e della propria identità italiana.

Sullo sfondo di una critica costante verso la realtà che lo circondava, il suo antifascismo attivo si sviluppò come reazione matura e coerente in seno ad un sistema che aveva contribuito a costruire e sostenuto con altrettante maturità e coerenza. Un atteggiamento coltivato fin dall'adolescenza e che trova espressione nelle sue ultime lettere dal campo di concentramento, nelle quali ebbe a scrivere "Me ne vado fiero⁵. [...] Pago di persona"⁶.

1. 1896-1915 LA GIOVINEZZA TRA L'ISTRIA E TRIESTE

La storia di Giuseppe Pagano comincia il 20 agosto del 1896, quando viene alla luce a Parenzo, battezzato con il nome di Giuseppe Giovanni Pogatschnig⁷. Il padre Antonio, figura di primo piano nella vita politica cittadina, viene indicato dalle fonti come parentino⁸, mentre non si hanno notizie in merito alla madre Giovanna Cernivani.

Diversi elementi permettono tuttavia di confutare tale dato e di ricercare le origini famigliari a Trieste, dove oltretutto all'epoca il cognome è abba-

4 A. BENEDETTI, *Un istriano d'assalto: Giuseppe Pagano*, in "PI", n. 4, Trieste, 1978, p. 13.

5 G. PAGANO, *Lettera d'addio a Giancarlo Palanti*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Roma-Bari, 1976, p. 453.

6 G. PAGANO, *Lettera di commiato alla moglie Paola*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, 1976, p. 451.

7 Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1874 -1912)*, anno (a.) 1896, atto 40.

8 Il sito della Camera dei Deputati riporta "nato a Parenzo il 26 aprile 1866". <https://storia.camera.it/deputato/antonio-pogatschnig-18660426#nav>

stanza diffuso⁹. Anzitutto, nello *Status Animarum*¹⁰ di Parenzo del 1862 non risulta registrata alcuna famiglia Pogatschnig o Cernivani, facendo ipotizzare un trasferimento nella cittadina di entrambi i coniugi in un periodo successivo agli anni '60 del 1800. A sostegno di tale tesi, si evidenzia che nei registri storici del comune di Parenzo non si trovano né il certificato di battesimo né quello di matrimonio di Antonio Pogatschnig, mentre l'atto di morte recita "nato in Trieste dal fu Giuseppe, domiciliato in vita in Trieste, e dalla fu Lonzar Antonia, domiciliata in vita in Trieste – casalinga"¹¹. Nonostante anche negli elenchi dell'archivio arcivescovile di Trieste non sia stato rinvenuto il suo atto di nascita¹², in alcuni documenti¹³ inerenti soggiorni a Vienna agli inizi del '900 viene indicato residente a Parenzo ma nativo di Trieste.

Per quanto concerne la madre Giovanna, figlia di Giovanni¹⁴, le si può attribuire origini triestine per il solo fatto che allo stato attuale in Italia il cognome Cernivani si trovi soltanto nel capoluogo giuliano¹⁵, circostanza che tuttavia potrebbe anche essere conseguenza dell'esodo del dopoguerra.

Ad ogni modo, con la nascita di Giuseppe si attesta la presenza dei Pogatschnig a Parenzo, dove verranno alla luce anche i fratelli Antonio Luigi nel 1899¹⁶ e Giovanni Umberto nel 1904¹⁷, detto Giamberto¹⁸ o, in famiglia, Zanetto¹⁹. La famiglia vive in una delle cosiddette "tre ville" appena costru-

9 A cavallo tra XIX e XX secolo in città si trovano diversi Pogatschnig e alcune varianti del cognome, quali Pogatschnegg, Pogacnik e Pogatschnik. Vedi *Guida Generale di Trieste e commerciale della Venezia Giulia, di Zara e di Fiume*, A. XXIV, Trieste, 1922, pp. 398-399.

10 DAPA, *Liber Animarum Župa Poreč (XIX-XX secolo)*, a. 1862, foglio 4.

11 DAPA, *Registro degli atti di morte del Comune di Parenzo*, anno 1924, atto 47.

12 Sono stati consultati i registri parrocchiali della diocesi di Trieste e Capodistria inerenti al 1866, conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Trieste. La ricerca ha riguardato le principali parrocchie cittadine di Trieste (S. Maria Maggiore, S. Antonio Taumaturgo e S. Giovanni Decollato, oltre gli ospedali civili), ma non si esclude che l'atto di nascita di Antonio Pogatschnig possa trovarsi nei registri di quelle minori o del circondario.

13 Wiener Stadt und Landesarchiv (WSLA) [Archivio cittadino e provinciale di Vienna], Österreich, Niederösterreich, Wiener Meldezettel 1850-1896, *Anton Pogatschnig*, 2.02.1908. WSLA, Österreich, Niederösterreich, Wiener Meldezettel 1850-1896, *Anton Pogatschnig*, 3.09.1912.

14 DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1874 -1912)*, a. 1896, atto 40.

15 Il dato è stato tratto per mezzo dei diversi motori di ricerca per la localizzazione dei cognomi in Italia disponibili online.

16 DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1874 -1912)*, a. 1899, atto 95. Antonio Pogatschnig morirà nel 1965 a Torino. G.M. LUPO, *Riflessioni su l'"altra" modernità di Torino. L'opera di Vittorio Eugenio Ballatore di Rosana (1880-1948)*, in M. DOCCI, M.G. TURCO (a cura di) *L'Architettura dell'"altra" modernità. Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 11-13 aprile 2007, p. 186.

17 DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1874 -1912)*, a. 1904, atto 176.

18 Ministero della Guerra, *Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni negli ufficiali, sottufficiali, del R. Esercito e nel personale dell'amministrazione militare*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1932, p. 674.

19 G. PAGANO, *Lettera di commiato al fratello Zanetto*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano*, cit., 1976, p. 451.

ite in quello che, dopo la redenzione, sarà rinominato viale Regina Elena, di fronte all'insenatura di Santo Spirito²⁰, un'area limitrofa al cimitero cittadino e ancora non urbanizzata²¹.

Le abitazioni in origine erano di proprietà rispettivamente delle famiglie Fabro, Crast e Pogatschnig²², ma successivamente le prime due passeranno ai Ghersina ed ai Visintini²³; delle tre ville soltanto la prima è andata persa e la casa natale dell'architetto parentino è tutt'oggi visibile in via Rade Končar 5.



"Le tre ville" in uno scatto di inizio '900. Villa Pogatschnig è la terza da sinistra (Cartolina da collezione privata dell'autore)

20 *Il grande hangar delle tre ville. Molti guai per Parenzo dall'idroscalo austriaco*, in "L'Arena di Pola", n. 1592, Gorizia, 10 ottobre 1967.

21 R.M. COSSAR, *Parentium. Kunsthistorischer Führer durch Parenzo mit Ansichten und Stadtplan*, Parenzo, 1926.

22 Le fonti sono discordanti in merito all'assegnazione delle prime due ville, appartenute in origine ai Crast e Fabro e successivamente ai Ghersina, ai Visintini ma anche ai Sossi. Tuttavia, la terza è unanimemente indicata come casa dei Pogatschnig, mentre una quarta villa, posta di fronte a quest'ultima, dovrebbe essere appartenuta ai Chersich. E. GIORIO, *Parenzo e le sue ville. Ricordi e immagini dei tempi andati*, s.a., p. 145. *Il grande hangar delle tre ville. Molti guai per Parenzo dall'idroscalo austriaco*, in "L'AP", Gorizia, 10 ottobre 1967. A. CRISMA, *Il forno di Piero Coghetto*, in *Parenzo. Gente, luoghi, memoria*. Itinerari Educativi, Venezia, 2012, pp. 28-30.

23 I due figli della coppia Visintini-Meganzio condivideranno con Pagano una tragica, seppur differente fine nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Mario, il pilota con il maggior numero di abbattimenti in Africa Orientale, si schianterà col suo aereo contro una montagna nel corso di un'azione bellica; il fratello Licio non tornerà da un'incursione a bordo di un siluro a lenta corsa nel porto di Gibilterra. A. CRISMA, *Il forno di Piero Coghetto* cit., p. 29; M.SPICK, *The complete fighter ace - All the World's Fighter Aces, 1914-2000*, Londra, 1999, p. 105.



Villa Pogatschnig allo stato attuale (Immagine datata ottobre 2011, tratta da Google Street View)

I Pogatschnig sono conosciuti non soltanto in città, ma in tutta la costa istriana, grazie agli interessi culturali e al ruolo politico-amministrativo del padre Antonio. Sotto l'Impero Asburgico, infatti, questi è amministratore della Giunta Provinciale dell'Istria, con sede a Parenzo, comparendo nei diversi atti come *Ufficiali istituti Ipothecarii Istria*²⁴ - "Ufficiale dell'Istituto ipotecario dell'Istria" e *Landes Rechnungs Direktor*²⁵ - "direttore contabile regionale".

Non è da escludere, d'altra parte, che sia stata proprio la presenza degli organi di governo provinciale a determinare il trasferimento di Antonio Pogatschnig da Trieste. Laureatosi in giurisprudenza a Vienna²⁶ e di idee mazziniane, egli diviene un elemento di spicco della corrente liberale e nazionalista in Istria, tanto da essere tra i fondatori del Partito Nazionale Italiano²⁷

24 DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1874 -1912)*, a. 1904, atto 176.

25 WSLA, Österreich, Niederösterreich, Wiener Meldezettel 1850-1896, *Anton Pogatschnig*, 2.02.1908.

26 A. BENEDETTI, *Un istriano d'assalto: Giuseppe Pagano*, in "PI", n. 4, Trieste, 1978, p. 14.

27 Formazione clandestina di ispirazione risorgimentale e irredentista. A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer. Giuseppe Pagano*, Bari, 1994, p. 7.

e da scegliere come padrino di Giamberto²⁸ l'avvocato Giacomo Amoroso, nell'immediato anteguerra vicepresidente dell'associazione politica Unione Nazionale²⁹, emanazione dell'omonimo giornale di stampo liberal-nazionale³⁰. Pogatschnig, oltre ad essere figura politica di spicco della componente italiana, è uomo di cultura, autore di diversi studi e pubblicazioni riguardanti la storia, l'arte e l'architettura locali e della costa occidentale dell'Istria³¹, passioni che influenzeranno sicuramente il percorso formativo dei figli.

È in questo ambiente ricco di stimoli che il giovane Giuseppe cresce, vivendo "la sua prima infanzia in un'esistenza libera di sole e di mare"³², fino al trasferimento per intraprendere gli studi liceali.

Nel 1906 si iscrive all'Imperial regio ginnasio di Capodistria³³, dove avrebbe potuto proseguire il percorso nel liceo classico³⁴, diversamente dal ginnasio italiano di Pisino, appena inaugurato e impostato propedeuticamente al corso di studi superiore ad indirizzo tecnico³⁵. Non si sa se Pogatschnig durante la frequentazione del ginnasio faccia il pendolare da Parenzo, sfruttando la linea ferroviaria Trieste-Parenzo appena ultimata, che comporta l'affrontare una distanza di 100 km a tratta, oppure risieda in città. Ad ogni modo, la permanenza a Capodistria si interrompe nell'estate del 1909, al termine della classe terza, quando viene bocciato a causa dei bassi voti ottenuti in tutte le materie³⁶ e decide di cambiare istituto.

Nonostante l'anno precedente fosse stato costituito a Pola il liceo italia-

28 DAPA, *Liber Baptizatorum Župa Poreč (1874 -1912)*, a. 1904, atto 176.

29 *Convocazione dell'assemblea generale dell'associazione a Parenzo*, in "Unione Nazionale", n. 24, Parenzo, 28 maggio 1913.

30 S. CELLA, *Importanza e caratteri della stampa istriana (1860-1918)* in "Rassegna storica del Risorgimento", a. XLIV, fasc. II-III, aprile-settembre 1957, p. 659.

31 Molti degli scritti di Antonio Pogatschnig vennero pubblicati dall'editore parentino Coana; si riportano alcuni di essi. A. POGATSCHNIG *Sulla nomina del Podestà di Docastelli*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e di storia patria", vol. 31, 1920, pp. 121-133; A. POGATSCHNIG, *Di un codice sinora ignoto contenente lo Statuto di Capodistria*, in "Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria", vol. 27, Parenzo, 1912, pp. 267-276; A. POGATSCHNIG, *Parenzo dalle origini sino all'imperatore Giustiniano*, in "Parenzo: per l'inaugurazione del nuovo palazzo del Comune", Parenzo, 1910; A. POGATSCHNIG, *Guida di Parenzo: con piante della città, di Marafor e della Basilica e con varie illustrazioni*, Parenzo, 1914.

32 G. PALANTI, *Notizie biografiche*, in F. ALBINI, G. PALANTI, A. CASTELLI (a cura di) *Fascicolo speciale dedicato all'architetto Giuseppe Pagano*, in "Costruzioni-Casabella", n. 195-198, dicembre 1946, p. 3.

33 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer. Giuseppe Pagano*, Bari, 1994, p. 6.

34 V. MARUSSI, *Il ginnasio di Pisino nel suo cinquantenario*, in "PI", a. I, n.2, II serie, febbraio 1950, p. 36.

35 N. FARESINI *Scuole e scolari di Pisino sotto l'Austria*, Pisino, 1970.

36 Archivio del Liceo Dante Alighieri di Trieste (ALDA), anno scolastico 1910/11, pagella scolastica di Giuseppe Pogatschnig.

no³⁷, sceglie di restare in riva al Golfo ed iscriversi al ginnasio comunale di lingua italiana di Trieste, quello che in seguito diverrà il ginnasio-liceo Dante Alighieri³⁸. La scuola, in funzione da quasi cinquant'anni, contava ottocento alunni³⁹, tutti italiani, ed era la fucina della classe dirigente triestina, in cui si sarebbe formata la maggior parte dei futuri esponenti della vita economica e politica cittadina⁴⁰. In generale, in quegli anni Trieste è già attraversata da forti tensioni, dovute anche al recente inurbamento della componente slovena e al suo conseguente sviluppo socio-politico, visto con preoccupazione dalla borghesia nazional-liberale⁴¹.

Al suo arrivo in città, Pogatschnig può contare sulla rete di contatti del padre, che lo porta ad essere ospitato in via de' Carradori 12⁴², nella casa di Marco Stuparich, lussignano dipendente del Loyd⁴³ e padre di Carlo e Giani. A completare il quadro ci sono la moglie Gisella Gentilli, infermiera all'ospedale cittadino⁴⁴, e la figlia Bianca. L'amicizia tra le due famiglie è antecedente al 1903, anno in cui, nel corso di una gita in Istria, gli Stuparich si fermano a Parenzo⁴⁵, dove visitano la Basilica Eufrasiana guidati da Antonio Pogatschnig⁴⁶.

Nel corso della sua permanenza nella casa di via de' Carradori, Giuseppe ha modo di frequentare Carlo Stuparich piuttosto che il più anziano Giani, che pure aveva frequentato il Dante Alighieri⁴⁷, dal momento che il suo arrivo coincide con la partenza di questi per l'Università di Praga⁴⁸, dove aveva vinto una borsa di studio⁴⁹. Gli anni passati con la famiglia Stuparich, cui fanno riferimento diversi ragazzi istriani⁵⁰, unitamente al clima politico del-

37 D. RISMONDO, *Dignano d'Istria nei ricordi: nel bimillenario di Augusto*, Ravenna, 1937, pp. 87-88.

38 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 6.

39 G. STUPARICH, *Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi*, Roma 1984, p. 119.

40 G. CESARI, *Il nuovo Ginnasio-Liceo "Dante Alighieri"*, in "Rivista mensile della città di Trieste", anno IX, n. 2, novembre 1936, pp. 18-25.

41 T. CATALAN, *Trieste: ritratto politico e sociale di una città borghese*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, 1997, pp. 27-31.

42 ALDA, anno scolastico 1910/11, pagella scolastica di Giuseppe Pogatschnig.

43 G. STUPARICH, *Cuore adolescente* cit., p. 24.

44 *Ibidem*.

45 G. STUPARICH, *Ricordi istriani*, Udine, 2007, p. 81.

46 R. DAMIANI, *Giani Stuparich*, Trieste, 1992, p. 7.

47 G. STUPARICH, *Cuore adolescente* cit., p. 120.

48 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 27.

49 *Ibidem*. La permanenza del futuro scrittore nella capitale boema sarà brevissima, dal momento che già l'anno successivo si trasferirà in Italia, a Firenze, centro catalizzatore di molti giovani irredentisti, alcuni gravitanti nell'orbita de "La Voce" di Prezzolini.

50 *Ivi*, p. 12.

la scuola e degli ambienti cittadini frequentati, contribuiscono a formare le idee del giovane Pogatschnig. Come riporterà egli stesso trent'anni più avanti, quando affermerà "io sono ritornato ai miei diciannove anni, quand'ero repubblicano e Mazzini m'insegnava qualcosa e l'Italia era tutta da rifare"⁵¹, il contesto in cui cresce, a Parenzo come a Trieste, è quello della borghesia liberale irredentista. Sempre nel 1943 scriverà di sé stesso: "Nato in Istria da famiglia di ferme tradizioni italiane, venni educato nel più saldo ambiente irredentista triestino. Ebbi da mio padre Antonio Pogatschnig (...) continuo e perfetto esempio di attaccamento alla causa italiana"⁵².

Oltre all'*imprinting* familiare, anche l'ambiente del liceo italiano alla vigilia della guerra gioca un ruolo importante nella formazione del poco più che adolescente Giuseppe e dei suoi coetanei⁵³, avendo come professori gli irredentisti Ferdinando Pasini, Salvatore Sabbadini e Baccio Ziliotto⁵⁴. Quest'ultimo, legato alla Società istriana di archeologia e storia patria⁵⁵ come Antonio Pogatschnig, ci fornisce una breve descrizione del Pagano studente, in cui delinea "il suo carattere serio, composto e la sua attitudine allo studio, in particolare alle lettere"⁵⁶ delineando la sua futura capacità di utilizzo della dialettica come arma polemica.

Il primo periodo a Trieste si conclude positivamente, mentre l'anno della IV ginnasio, il 1910/11, è quello in cui ottiene i risultati migliori⁵⁷. A partire dall'anno scolastico 1911/12 avviene un profondo cambiamento all'interno del corpo docente, con l'arrivo di altre figure di rilievo del panorama culturale cittadino⁵⁸. In particolare, il trentino Ferdinando Pasini, insegnante di italiano e filosofia, è un esponente di primo piano dell'irredentismo triestino. Di tendenze socialiste⁵⁹, amico di Cesare Battisti, formatosi tra Firenze e Vienna e sostenitore dell'istituzione dell'Università Italiana di Trieste, prima

51 G. PAGANO, *Lettera all'amico Bini*, 23 maggio 1943, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo* cit., I ed. p. 447.

52 G. PAGANO, *Memoriale di difesa presso il Tribunale Speciale di Brescia*, 21 novembre 1943, in F. LUCCICHENTI (a cura di), *Lettere ad Amedeo Luccichenti (1941-1943)*, Roma, 1987, p.29.

53 Già il ginnasio di Capodistria viene indicato da Andrea Benedetti, ivi suo compagno di classe roviginese, come "fucina d'irredentismo". *Benedetti, patriota e storico. Scomparso a Roma*, in "L'AP", Gorizia, n. 2046, 8 agosto 1978.

54 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 12.

55 *Ibidem*.

56 F. FRANCO, *Giuseppe Pagano Pogatschnig in "PI"*, a. I, s. III, n. 4, 1950, p. 319.

57 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 12.

58 *Ibidem*.

59 A. DE GASPERI, *I cattolici trentini sotto l'Austria. Antologia degli scritti dal 1902 al 1905 con i discorsi al parlamento austriaco*, Roma, 1964, p. 9.

di giungere in città aveva insegnato a Capodistria e Pola⁶⁰, tenendo i contatti con i gruppi irredentisti trentini⁶¹. Proprio a Firenze, per i primi due volumi editi da "I Quaderni della Voce", pubblica due scritti in favore dell'università, dedicati alla città col motto "...e vincere bisogna!"⁶². Diviene quindi possibile ipotizzare una sua influenza nella decisione di Carlo Stuparich di raggiungere il fratello nel capoluogo toscano nel 1913, dove entrambi pubblicheranno i primi scritti proprio su "La Voce"⁶³. Pasini sarà arrestato in aula, durante una lezione, il 7 febbraio 1916 e condannato alla pena capitale per alto tradimento⁶⁴; la pena sarà commutata in internamento nel campo di Göllersdorf⁶⁵ e una volta libero passerà il resto della vita a Trieste, frequentando gli ambienti culturali cittadini⁶⁶.

Nel 1913, alla partenza di Carlo Stuparich verso Firenze corrisponde il trasferimento di Pagano presso un nuovo domicilio in via Stadion n. 23⁶⁷ (ora via Cesare Battisti), in casa dell'agente Carlo Amodeo⁶⁸.

Due anni più tardi allo stesso indirizzo risulterà risiedere anche l'avvocato Giorgio Amodeo⁶⁹, deportato a Göllersdorf nel corso della guerra⁷⁰. È plausibile che Amodeo facesse parte di quell'insieme di personalità ritenute "pericolose" in prossimità del fronte, data la sua qualifica professionale e la destinazione della cittadina austriaca, punto di raccolta dei sudditi austroun-

60 <http://www.unipoptrieste.it/origini-e-storia/profilo-biografici-dei-segretari>

61 Comunicazione di Anna Maria Vinci del 7 gennaio 1993, in A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 12.

62 *Pagine Istriane. Periodico mensile scientifico-letterario-artistico con particolare riflesso alla provincia dell'Istria*, a. VIII, n. 7, Capodistria, gennaio 1910, p. 191.

63 G. DI VECCHIA, *I sentieri della Grande Guerra*, Milano, 2014, p. 37.

64 <http://unipoptrieste.it/origini-e-storia/profilo-biografici-dei-segretari>. La data dell'arresto, secondo quanto riportato da Kers, è invece 5 luglio 1916. Pare che il processo fosse stato istruito sulla base di uno scambio di persona su un necrologio apparso sul "Corriere della Sera", che aveva messo in risalto la sua attività irredentistico-letteraria. E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione: storia, aneddoti, documenti*, Milano 1923, p. 387.

65 *Ibidem*.

66 Sul fronte politico, a guerra finita, si avvicinerà prima ai nazionalisti e poi ai fascisti, effettuando una parabola simile a quella del giovane Pagano. Resterà tutta la vita nel capoluogo giuliano, divenendo professore di letteratura nella facoltà di Lettere e Filosofia, dal momento della sua istituzione presso l'università nel 1943 fino al 1951. Sarà anche segretario dell'Università Popolare di Trieste e il primo critico ad accogliere positivamente La coscienza di Zeno di Svevo, di cui era grande amico. A. THORAVAL, *Giani Stuparich a Firenze*, in R. PETRICI (a cura di) *Intellettuali di frontiera – Triestini a Firenze 1900-1950*, Atti del congresso 18-20 marzo 1983, Firenze 1985, p. 686, n. 21; I. SVEVO, *La coscienza di Zeno*, Firenze, ediz. 1994, p. 448; G. MUGHINI, *In una città atta agli eroi e ai suicidi. Trieste e il "caso Svevo"*, Milano, 2011, cap. I.

67 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 7.

68 *Guida generale di Trieste*, vol. I, a. XX, Trieste, 1913, p. 36.

69 *Guida generale di Trieste e commerciale di Fiume, Gorizia, Pola, Spalato e Zara*, a. XXII, Trieste, 1915, p. 56.

70 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 169.

garici maggiormente compromessi con l'attività politica⁷¹. A sostegno di tale tesi c'è il fatto che un avvocato di nome Giorgio Amodeo risulta anche essere referente della società di canottieri Rowing Club Triestino⁷² e presidente della stessa durante gli anni '20⁷³; l'associazione svolse un importante ruolo di amalgama per i giovani negli ambienti cittadini che sostenevano la causa nazionale⁷⁴.

Posto che queste informazioni siano verosimilmente riferite alla stessa persona, è possibile ipotizzare un *continuum* di influenze irredentiste sul giovane Pagano dalla casa natale all'arruolamento, passando per gli Stuparich, mazziniani, democratici⁷⁵, ma profondamente avversi alle teorie pangermaniste e sostenitori dell'italianità della Venezia Giulia⁷⁶.

Nel 1914, all'inizio del suo ultimo anno triestino di Pagano, Marco Lavrinovich, originario di Fontane⁷⁷, apre proprio in via Stadion il Caffè San Marco, ritrovo di intellettuali italiani e irredentisti⁷⁸. Il locale, nel cui retro si producevano anche passaporti falsi per l'espatrio in Italia, sarà devastato dagli imperiali il 23 maggio 1915 e Lavrinovich incarcerato in Austria per diserzione⁷⁹.

Sono anni di frequenti manifestazioni di piazza e fermenti sociali, cui è verosimile che il giovane Pagano partecipi, dato il tenore delle sue frequentazioni. Giulia Veronesi, sua collaboratrice alla redazione di Casabella, parlerà di "quando a Trieste sfidava la polizia austriaca sino ad averne una condanna a morte"⁸⁰, evento di cui tuttavia non si trova riscontro da nessuna parte. Ad ogni modo, se le tracce dei suoi anni liceali in città sono poche, è immaginabile che questi abbiano contribuito profondamente a formare, oltre che la sua personalità, anche la sua sensibilità architettonica. Molti anni più tardi Persico scriverà di "inevitabili influenze subite da Cuzzi e da Pagano nell'atmosfera cosmopolita della Trieste di prima della guerra"⁸¹.

71 *Ivi*, p. 158.

72 *Rivista nautica Italia Navale*. Pubblicazione quindicinale illustrata, a. XXI, vol. XXI, Roma, 1912, p. 323.

73 *Annuario Navale*. Compilato per cura della presidenza generale della Lega Navale Italiana, Trieste, 1926, p. 734.

74 F. BENUSSI, "Centenario 1896 -1996 Canottieri Trieste". Vedi <http://canottieritrieste.it/associazione>.

75 E. APIH, *Trieste*, Roma-Bari, 1988, pp. 96-99.

76 G. STUPARICH, *Cuore adolescente cit.*, pp. 106-108.

77 A. MARZO MAGNO, *Il caffè San Marco di Trieste: cent'anni vissuti pericolosamente*, in "Il Sole 24 ore", 10 aprile 2014.

78 F. GRIPPI, *Cronologia architettonica*, in F. ROVELLO (a cura di) *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, Trieste, 2007, p. 378.

79 <http://www.museosveviano.it/ar/svevo-virtual-tour/in-citta/punto-2/>

80 G. VERONESI, *Istantanee di un artista*, in "Le vie d'Italia", n. 3, marzo 1950, p. 307.

81 E. PERSICO, *Punto e a capo per l'architettura*, in "Domus", n. 94, Milano, 1934, p. 1.

Il principale porto asburgico nei primi anni del '900 è infatti una città di dimensione e respiro europei, in cui si forma una generazione di futuri intellettuali che si rivolgono a Roma e costituisce uno dei maggiori centri di rivolta contro il "vecchio ordine" dell'Italia giolittiana e della *belle époque*⁸². Il fervore di quei giovani è evidente negli scritti di Carlo Stuparich, che due anni prima di morire in guerra scriverà "dovete gettarci nel travaglio, non preservarci, dare a noi tutta la nostra responsabilità senza consumarci con altri scrupoli (...)"⁸³, in uno scritto che, pur con toni molto più pacati, non si allontana dalla brama d'azione del Pagano fiumano⁸⁴. Il capoluogo giuliano, i suoi fermenti e la sua interculturalità sono elementi che lasceranno traccia nella crescita professionale di Pogatschnig. Tuttavia, i riferimenti espliciti al suo rapporto con la realtà urbana di Trieste saranno limitati negli anni della maturità ad alcuni articoli, nei quali riporterà riflessioni di carattere prevalentemente architettonico. La conoscenza della lingua tedesca poi, appresa durante tutto il suo percorso formativo nel *Küstenland*, sicuramente si rivelerà utile nel momento in cui sarà chiamato a confrontarsi e ad attingere alle avanguardie formatesi in Germania.

2. LA PRIMA GUERRA MONDIALE E FIUME

2.1. Anno 1915

Nonostante la positività dell'andamento scolastico e la frequentazione del vivace ambiente sociale e culturale cittadino, la separazione fra Pogatschnig e Trieste è violenta.

Al principio del 1915, a 19 anni, sta per terminare il liceo ed è già stato inserito nelle liste di leva austriache⁸⁵ ad agosto, rischiando l'arruolamento e lo schieramento sul fronte russo o balcanico come la classe 1895⁸⁶. I venti di guerra alle porte orientali d'Italia, tuttavia, soffiano già da mesi e a partire dall'estate del 1914 diversi regnicoli e "italiani d'Austria" varcano i confini,

82 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 13.

83 C. STUPARICH, *Esperienza preventiva*, in "La Voce", n. 16, a. VI, Firenze, 28 agosto 1914.

84 Vedi Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia (IRSML), f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1337, G. PAGANO, *Lettera ad Ercole Miani da Drenova*.

85 V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, vol. II, Collana del Centro Militare di Studi Strategici, Roma, 1990, p. 34.

86 *Benedetti, patriota e storico. Scomparso a Roma*, in "L'AP", Gorizia, n. 2046, 8 agosto 1978.

andando a costituire i primi gruppi di irredenti⁸⁷. Questi creano i Battaglioni Volontari di Mestre, Padova, Bologna, Roma, mentre a Milano si addestrano insieme ai trentini del Battaglione Nigrotto⁸⁸. Il sentimento irredentista e la volontà di contribuire attivamente alla causa si era diffuso soprattutto tra i giovani, come dimostrato dalla grande quantità di studenti fiumani che aveva cominciato a frequentare le università italiane, in particolare quelle di Padova⁸⁹ e Firenze, che diventano veri centri catalizzatori anche di trentini, triestini e dalmati⁹⁰.

E' proprio a Padova che Pogatschnig, a cavallo tra il 1914 e il 1915, si rifugia dopo aver abbandonato Trieste ed essere riuscito ad attraversare la frontiera, probabilmente assieme a Renzo Zelco⁹¹ e aiutato ancora una volta dalla rete di contatti famigliari⁹². Alcune fonti⁹³ riportano il 6 gennaio 1915 come data della fuga verso l'Italia, mentre lui stesso dichiara di aver studiato al Liceo Alighieri fino al 23 dicembre 1914, fuggendo in Italia e ricevendo successivamente la licenza liceale al Tito Livio di Padova⁹⁴. Entrambe le versioni rendono possibile l'ottenimento del "dimissorio" dal liceo triestino, avvenuto il 16 gennaio, in cui viene riportato il suo ritiro dagli studi "di spontanea volontà"⁹⁵.

Tralasciando la data attorno al giorno esatto del suo allontanamento dal territorio austriaco, sono certi il completamento degli studi al Tito Livio di Padova e il contemporaneo arruolamento nel Battaglione Irredenti Univer-

87 F. PAGNACCO (a cura di), *Volontari delle Giulie e di Dalmazia*, Trieste, 1928, p. 418.

88 M. ROSSI, *1915: L'Italia in guerra. Esperienza e memorie degli italiani delle ex Terre Irredente*, Treviso, 2015, p. 93.

89 Nel Veneto facevano proselitismo interventista Luigi Bilucaglia e Pio Riego Gambini, capodistriano di soli tre anni più anziano di Pogatschnig e figlio di Pier Antonio, avvocato, consigliere alla Dieta provinciale dell'Istria e deputato al Parlamento imperiale. Fuggito in Italia dopo la maturità al liceo di Capodistria, ricevette preparazione militare nelle compagnie di addestramento per i volontari. Queste circostanze fanno immaginare una sua frequentazione con Pogatschnig precedente all'arruolamento, che lo condurrà a morire sul Podgora il 15 luglio 1915. G. QUARANTOTTI, *Figure del Risorgimento in Istria*, Trieste, 1930, pp. 183-195.

90 C. GUAZZI, *La Reggenza Italiana del Carnaro nella storia del diritto costituzionale*, a cura del Centro di Cultura Giuliano Dalmata, Genova, 1982, p. 33.

91 Zelco nel dopoguerra farà ritorno nella Venezia Giulia, dove in qualità di architetto aprirà un'impresa di costruzioni operante a Trieste e Istria e che porterà a termine, tra le altre cose, la bonifica delle valli del Quietto e dell'Arsa. *Lacrime d'esilio. Renzo Zelco*, in "L'AP", n. 1112, Gorizia, 18 marzo 1958.

92 E' riportato che i coniugi Ghersina, suoi vicini di casa a Parenzo, furono di aiuto e ospitarono alcuni volontari istriani, specialmente Zelco e Pogatschnig. *Lacrime d'esilio. Ada ved. Ghersina*, in "L'AP", n. 1561, Gorizia, 28 febbraio 1967.

93 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 3.

94 Archivio del Politecnico di Torino (APOT), Pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano, *Lettera manoscritta di richiesta d'iscrizione al Politecnico*.

95 Dai documenti scolastici di Giuseppe Pogatschnig. Vedi A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 7.

sitari S. Giusto (patrono di Trieste), per ricevere istruzione premilitare⁹⁶. Lo stesso percorso è verosimilmente intrapreso dal roviginese Andrea Benedetti⁹⁷ e dal triestino Ugo Polonio⁹⁸, che ritrova nuovamente tra i banchi del liceo patavino⁹⁹. I mesi padovani di Pogatschnig sono dunque il completamento del percorso, non solo scolastico, intrapreso a Trieste, che trova compimento nelle "radiose giornate" di maggio, uno spartiacque nella sua vita e in quella di tutta la sua famiglia.

Il 25 maggio 1915, all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, si arruola volontario nel 58° reggimento di fanteria¹⁰⁰, di stanza a Padova¹⁰¹.

Come tutti i cittadini imperiali arruolati nel Regio Esercito, è costretto ad adottare un'identità di battaglia modificando ed italianizzando il proprio cognome, per ridurre le possibilità di riconoscimento come disertore in caso di cattura. Sulla scelta di "Pagano" sono state fatte numerose ipotesi, dando sempre maggior credito a quella che ne vuole la derivazione da Francesco Mario Pagano¹⁰², uno degli artefici della Repubblica Napoletana, considerato un proto-martire del Risorgimento italiano. Altri¹⁰³ hanno identificato un'assonanza tra Pogatschnig e il termine "poganski"¹⁰⁴, traduzione croata dell'aggettivo "pagano". Tali supposizioni, seppur plausibili, non trovano riscontro e coinvolgono culture, come quella napoletana e quella slava, estranee allo stesso Pogatschnig, italiano d'Istria che per istruzione scolastica conosceva il tedesco ma non il croato¹⁰⁵. E' ipotizzabile dunque che la scelta sia caduta

96 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*. Il documento è un memoriale postumo di Miani e in quanto tale contiene alcuni errori o incongruenze, come la data di nascita 1897, l'internamento a Mauthausen anziché Theresienstadt, risultando tuttavia utile a integrare le informazioni della documentazione ufficiale.

97 Roviginese classe 1896, aveva effettuato l'intero percorso scolastico al ginnasio-liceo di Capodistria. *Benedetti, patriota e storico. Scomparso a Roma*, in "L'AP", Gorizia, n. 2046, 8 agosto 1978.

98 Nato a Trieste nel 1897, arruolatosi volontario nel 98 reggimento di fanteria e assegnato a domanda a un plotone di prima linea, muore il 21 ottobre 1915 a Vermigliano, nel corso della III battaglia dell'Isonzo. *Le Medaglie d'oro al Valor Militare dal 1915 al 1918*, in *Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia*, Tipografia Regionale, Roma, 1968, p. 96.

99 A. BENEDETTI, *Un istriano d'assalto: Giuseppe Pagano*, in "PI", n. 4, Trieste, 1978, p. 13.

100 Centro documentale dell'Esercito di Milano (CEDOC), Documentazione matricolare ufficiali in congedo, fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig.

101 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*.

102 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 3.

103 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 141, nota 1.

104 Il riferimento degli autori è all'equivalente sloveno "pogan", tuttavia è più opportuno riferirsi alla lingua croata, essendo Pogatschnig nativo di Parenzo.

105 Nello stato di servizio è riportato "*lingue estere studiate e conosciute tedesco può fare da interprete (1929)*".

su un cognome ampiamente diffuso in Italia, seppure tipicamente meridionale, dotato di una certa assonanza con quello originario, sulla scia di quanto fatto da altri combattenti irredenti. Si pensi infatti allo stesso Giani Stuparich, che si arruola col nome di Sartori¹⁰⁶, oppure agli architetti istro-goriziani Cuzzi e Barich, che operano per Corradini¹⁰⁷ e Baresi¹⁰⁸.

Una quarta ipotesi, che troverebbe radici negli insegnamenti storici del padre Antonio, è quella relativa all'acquisizione del nome del vescovo di Parenzo, Pagano. Questi, nel 1247, fece costruire il sarcofago marmoreo per custodire le reliquie dei santi Euleterio e Mauro, patroni cittadini, nella Basilica Eufrasiana. L'avvenimento, accaduto durante il periodo di assoggettamento della città al Patriarcato di Aquileia, potrebbe suggerire la volontà di Pogatschnig di impersonare una figura storica vista come metafora della propria identità parentina e dell'anelato ricongiungimento all'Italia. Qualunque sia il motivo che lo abbia spinto ad assumere tale pseudonimo, resta il fatto che ne resterà così legato da mantenerlo anche nel dopoguerra, firmandosi "Giuseppe Pagano Pogatschnig" o semplicemente "Giuseppe Pagano".

E' con le nuove generalità che a fine maggio intraprende il periodo di addestramento vero e proprio, rivolto all'ottenimento di un grado da ufficiale, essendo in possesso della licenza liceale appena conseguita. L'8 luglio è nominato Sottotenente di Milizia Territoriale nell'arma di fanteria e destinato al deposito del 57° reggimento a Padova¹⁰⁹, facente parte della Brigata Abruzzi assieme al 58°, nel quale era stato arruolato. Il 19 luglio entra effettivamente in servizio, presta giuramento a Padova sei giorni dopo¹¹⁰ e viene inviato al fronte¹¹¹, probabilmente nel settore delle valli Cismon-Vanoi, dove il 57° è schierato già da metà giugno con compiti di presidio della prima linea¹¹². Il 16 agosto è trasferito al 55° reggimento, facente parte della Brigata Marche, di stanza a Treviso e schierato sul fronte dolomitico. Alcune fonti indi-

CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

106 L. SANTIN, *Stuparich e la montagna*, in "Messaggero Veneto", Udine, 15 luglio 2008.

107 Cfr. S. MURELLO, *Umberto Cuzzi, uomo e architetto a Parenzo e nella Venezia Giulia* cit., p. 291.

108 AA.VV., *Il Novecento a Gorizia. Ricerca di una identità. Urbanistica e architettura*, Venezia, 2000, p. 116.

109 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

110 *Ibidem*. Palanti riporta agosto anziché giugno. G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 3.

111 Nello stato di servizio viene soltanto riportata la sua presenza il 19 luglio in territorio in stato di guerra, che tuttavia comprende tutto il nord-est italiano, Padova compresa. Miani è l'unica fonte che riporta la sua partenza per il fronte già nel mese di luglio. IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig - Pagano*.

112 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929, Brigata Marche - 55° e 56° Fanteria, p. 125.

cano l'avvenuto passaggio di reparto nelle date del 9¹¹³ o del 20 luglio¹¹⁴; entrambe non sono plausibili, dal momento che presta giuramento nel 57° soltanto il 19 luglio e non avrebbe alcun senso il trasferimento il giorno successivo in una unità ancora impegnata in sanguinosi scontri sul monte Piana¹¹⁵. E' verosimile invece che Pagano venga aggregato al 55° proprio per ricostituire i ranghi di un reggimento decimato, che a fine mese si sta riposando e riordinando per tornare il linea¹¹⁶.

Ai primi di agosto il giovanissimo sottotenente parentino riceve infatti il battesimo del fuoco nel corso delle brillanti operazioni di assestamento del fronte di Lavaredo¹¹⁷ portate a termine dalla Brigata Marche col supporto degli alpini Cadore e Val Piave¹¹⁸. Ercole Miani scrive di un suo primo ferimento abbastanza grave sulle Tre Cime di Lavaredo¹¹⁹, che gli costerà il ricovero in vari ospedali, tra i quali Firenze. Il fatto non è riportato in nessun altro documento e una serie di valutazioni¹²⁰ fanno propendere per un errore di Miani, che confonde gli avvenimenti anticipandoli di un anno.

Il 29 agosto il reggimento si porta ad Auronzo, per concorrere all'offensiva contro la cresta Cima Vanscuro-Roteck, in Comelico, a cui seguono settimane di calma con presidio delle linee avanzate e il ritiro a Padola¹²¹.

Con l'arrivo di ottobre, a quattro mesi dall'inizio del conflitto italo-asburgico, la guerra in alta quota inizia ad essere affidata prevalentemente alle trup-

113 APOT, pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano, *Certificato della presa di servizio redatto dal colonnello Luzzato*.

114 Data originariamente apposta e poi sbarrata e sostituita con il 16 agosto nello Stato di servizio. CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

115 Gli ultimi tentativi di avanzata della Brigata Marche avvengono proprio il 20 luglio e costeranno perdite per 800 uomini. Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria cit.*, Brigata Marche - 55° e 56° Fanteria, p. 103.

116 *Ivi*, p. 104.

117 G. PALANTI, *Notizie biografiche cit.*, p. 3. Palanti parla erroneamente di azioni a "Cima Lavaredo e Monte Giana", ma il Monte Giana non esiste. Si tratta in realtà del Monte Piana, nello stesso settore, attaccato dal 55° a giugno e che non vedrà nuove sortite, diversamente dal resto della linea, in cui ai primi di agosto avviene la conquista italiana dei monti Paterno e Oberbacher.

118 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria cit.*, Brigata Marche - 55° e 56° Fanteria, p. 104.

119 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig - Pagano*.

120 Miani parla di raggiungimento del 58° a Santa Caterina di Gorizia nel 1916 e di una sua cattura durante un pattugliamento notturno. Stando alla cronologia dello stato di servizio, il ferimento sarebbe in realtà quello patito sul Colombara, che costerà a Pagano una degenza lunga mesi e la sua destinazione ai principi del 1917 al 57° reggimento, facente parte assieme al 58° della Brigata Marche, impegnata a Gorizia, dove verrà catturato durante un'azione notturna.

121 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria cit.*, Brigata Marche - 55° e 56° Fanteria, p. 104.

pe alpine e la brigata di fanteria Marche comincia il trasferimento sul fronte dell'Isonzo il giorno 23¹²². Il 30 la brigata è riunita e pronta al combattimento e si appresta a muovere all'attacco del Monte Sabotino¹²³, contro il quale gli assalti italiani si infrangono da quattro mesi¹²⁴. Pagano partecipa alla III Battaglia dell'Isonzo, rimanendo ferito il 2 novembre nel corso della fallita offensiva per la conquista dell'altura¹²⁵.

Nel corso dell'autunno del 1915, mentre è impegnato con la Brigata Marche nelle travagliate operazioni per la conquista di Gorizia¹²⁶, in Istria anche la sua famiglia subisce i pesanti risvolti della guerra tra Austria-Ungheria e Italia.

Con l'inizio delle ostilità, infatti, la componente italiana della duplice monarchia aveva cominciato a vivere una situazione di forte ostilità interna e sospetto da parte delle autorità. Il fatto poi che Pola fosse il porto della marina da guerra e l'intero litorale istriano ospitasse infrastrutture e batterie costiere fondamentali per la sua difesa, acuì ulteriormente i timori e la diffidenza nei confronti della popolazione locale. Già nel 1914 il parlamento viennese era stato chiuso su pressione del primo ministro Von Stürgkh, così come diverse Diete, organi rappresentativi delle minoranze, lasciando *de facto* il potere nelle mani delle autorità militari¹²⁷ e facendo vacillare la garanzia dei diritti individuali. In questo clima, su indirizzo della stessa famiglia imperiale, il comando della piazzaforte di Pola si impegnava a sopprimere l'attività degli uffici provinciali di Parenzo, ritenuti il principale centro del presunto spionaggio filo-italiano¹²⁸.

Non c'è da stupirsi dunque se la mattina del 1 ottobre 1915¹²⁹, dopo una perquisizione del domicilio e dell'ufficio¹³⁰, Antonio Pogatschnig viene arrestato per motivi di "difesa militare"¹³¹. Subiscono lo stesso trattamento anche altri funzionari, tra i quali Ubaldo Scampicchio, Ghersina¹³² e, successi-

122 *Ibidem*.

123 *Ibid*.

124 F. BWEBWE, *Dal Monte Nero a Caporetto. Le dodici battaglie dell'Isonzo*, Milano, 1969, p. 55.

125 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 3. La ferita non è riportata nello stato di servizio.

126 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria* cit., Brigata Marche - 55° e 56° Fanteria, pp. 104-105.

127 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 276.

128 F. TAVOLA, *Storia dell'altro ieri. Lasciac a Parenzo*, in "L'AP", n. 1608, Gorizia, 6 febbraio 1968.

129 La data del 1 ottobre è quella riportata da tutte le fonti, tranne nel caso di Galli che parla del 28 ottobre. L. GALLI, *Cronaca Parentina (1915-1918)*, in "PI", a. X, serie III, n. 33-34, Trieste, 1958, p. 49.

130 Dalla lettera di Giacomo Bartoli ad Antonio Coana. A. Fragiaco, *Il diario di Antonio Coana, clandestino a Parenzo*, in "AP", 21 agosto 1965.

131 F. TAVOLA, *Storia dell'altro ieri. Lasciac a Parenzo*, in "L'AP", n. 1608, Gorizia, 6 febbraio 1968.

132 La moglie di Ghersina, Ada, perderà nel corso della guerra due fratelli volontari nel Regio Esercito. La-

vamente, civili senza cariche politiche, come l'avvocato Amoroso¹³³. Antonio Pogatschnig finisce internato a Göllersdorf, nella Bassa Austria, seguito dalla moglie e dal figlio minore Giamberto¹³⁴. La loro casa, in riva all'insenatura di Santo Spirito e riparata dall'isola di San Nicolò, è confiscata assieme alle tre ville adiacenti e diviene la sede del comando idrovolanti austriaci¹³⁵.

Secondo Ettore Kers, imprigionato nello stesso campo di concentramento, Pogatschnig viene arrestato per aver favorito la fuga del figlio¹³⁶; è verosimile che ciò possa rappresentare un ulteriore capo d'accusa, dal momento che le autorità austriache conoscono l'identità dei renitenti alla leva. Tuttavia, le imputazioni che vengono rivolte al padre e la temporanea perdita dell'abitazione rappresentano forse le preoccupazioni minori della famiglia. Göllersdorf non era infatti una semplice "stazione d'internamento" recintata, ma si avvicinava più ad un penitenziario. Situato a 600 chilometri da Parenzo, il campo aveva come fulcro l'antico castello seicentesco, dotato di muraglie che impedivano la vista del mondo esterno e inferriate alle piccole finestre, circondato su due lati da un torrente e gestito con disciplina militare, non da guardie ma da soldati germanici¹³⁷.

Donne e uomini alloggiavano separati, in camerate che contenevano fino a venti persone, appartenenti a tutte le minoranze dell'impero, con una folta rappresentanza di intellettuali del *Küstenland*¹³⁸. Gli italiani costituivano la nazionalità più numerosa, seguiti dai cechi che contavano alte personalità politiche e riuscivano a mantenere rapporti con l'esterno¹³⁹, essendo il campo prossimo ai confini con la Moravia. Anche gli ucraini erano molti, appartenenti alla classe dirigente e alle alte sfere accademiche, e provavano un odio profondo verso l'Austria¹⁴⁰. I rapporti tra gli italiani e le altre componenti slave erano meno felici: croati e sloveni erano ostili, per ovvi motivi di rivendicazioni territoriali, ed erano ricambiati, mentre i polacchi erano malvisti da

crime d'esilio. Ada ved. Ghersina, in "L'AP", n. 1561, Gorizia, 28 febbraio 1967.

133 F. TAVOLA, *Storia dell'altro ieri. Lasciac a Parenzo*, in "L'AP", n. 1608, Gorizia, 6 febbraio 1968.

134 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 6.

135 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. 281. *Il grande hangar delle tre ville. Molti guai per Parenzo dall'idroscalo austriaco*, in "L'AP", n. 1592, Gorizia, 10 ottobre 1967.

136 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 384. Tuttavia, non risulta nell'elenco la moglie, Giovanna Cernivani.

137 *Ivi*, pp. 139-141.

138 L. GALLI, *Cronaca Parentina (1915-1918)* cit., p. 49.

139 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 156.

140 *Ivi*, p. 154.

tutti¹⁴¹.

Nonostante a Göllersdorf fosse trasferito chiunque facesse parte delle "liste di proscrizione" austriache, la maggioranza dei detenuti della Venezia Giulia erano funzionari, amministratori pubblici e uomini di cultura¹⁴². Fra gli altri, si trovavano prigionieri i professori Ziliotto¹⁴³ e Pasini (insegnanti di Pagano a Trieste), Ubaldo Scampicchio, accusato anch'esso di aver favorito la diserzione dei figli, Giorgio Bombig, podestà di Gorizia e più tardi senatore del Regno e l'avvocato Giorgio Amodeo, nella cui casa Pagano aveva alloggiato nel 1913¹⁴⁴.

Nei primi mesi di internamento del 1915 le condizioni di vita sono tollerabili, viene permessa l'istituzione di regolari corsi di studi liceali con relativi esami¹⁴⁵, tenuti anche da Antonio Pogatschnig, grande cultore della letteratura italiana e di Carducci¹⁴⁶, del quale conosce a memoria l'opera. La censura imposta è intransigente e gli internati riescono a reperire soltanto alcuni giornali tedeschi¹⁴⁷. Ben presto, tuttavia, gli esercizi ginnici e gli scambi intellettuali lasciano il campo ai lavori forzati negli appezzamenti attorno al castello¹⁴⁸, che assieme al rigido inverno cominciano a fiaccare i prigionieri.

Nello stesso momento, sul fronte goriziano, i sacrifici di Pagano conoscono invece un istante di pausa. Il 14 dicembre, infatti, il 55° reggimento viene spostato nelle retrovie, a Mereto di Tomba, per riposare e riordinarsi dopo le perdite subite nel corso delle offensive sull'Isonzo¹⁴⁹.

141 *Ivi*, pp. 153-156.

142 *Ivi*, p. 157.

143 F. FRANCO, *Giuseppe Pagano Pogatschnig*, in "PI" a. I, s. III, n. 4, 1950, p. 319.

144 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., pp. 168-169.

145 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 6.

146 L. GALLI, *Cronaca Parentina (1915-1918)*, in "PI", a. IX, s. III, n. 33-34, 1958, p. 49.

147 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 149.

148 *Ivi*, p. 143.

149 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria* cit., Brigata Marche - 55° e 56° Fanteria, p. 105.



Contrassegni Personali.

Età anni	23.	Segni particolari	suoi alla
Statura m.	1.78.		
Capelli	castani scuri		facce
Occhi	castani	Decorazioni al valore	
Naso	quero		due medaglie o trofei al valore.
Baffi	—	Ferite eventuali	
Barba	—		ferita al gomito S.
Colorito	rosso		all'ingegneria S.

(1) Bollo d' ufficio. ARTI GRAFICHE LONGO. TREVISO

Pagano in divisa da ufficiale nel 57° reggimento, in una foto del 1915 o 1917 (Archivio del Politecnico di Torino, Pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano)

2.2. Anno 1916

Il 1916 si apre con il trasferimento della Brigata Marche sul fronte albanese, con il 55° che lascia il Friuli il 5 febbraio, per farci ritorno agli inizi di giugno¹⁵⁰.

Pagano tuttavia non segue il suo reparto, ma è aggregato al I battaglione del costituendo 228° reggimento¹⁵¹ di fanteria il 15 maggio¹⁵². La nuova unità va a formare il 20 maggio la Brigata Rovigo assieme al 227° e a fine mese si porta in zona d'operazioni nell'altopiano di Asiago¹⁵³. Il 24 giugno la Rovigo è chiamata in prima linea e Pagano riveste il grado di Aiutante maggiore in seconda¹⁵⁴, massimo grado riservato ai sottoufficiali, appena istituito per sopperire alle perdite di graduati e avere uomini capaci di comandare all'occorrenza non soltanto squadre, ma interi plotoni. Per questo motivo la qualifica era attribuita non per anzianità, ma esclusivamente per meriti di guerra a coloro che si erano distinti in battaglia alla testa delle proprie unità.

Il 26 giugno la Brigata tenta di espugnare le posizioni sul Monte Zingarella, trovando la strada sbarrata da mitragliatrici e artiglierie che battono dal Colombara; il I battaglione di Pagano risale le pendici nord-orientali dell'altura, tenta di raggiungere la vetta ma è costretto a ritirarsi a causa dell'accanita resistenza austriaca¹⁵⁵. Due giorni più tardi la Brigata tenta di occupare Casera Zingarella, alle falde dell'omonimo monte; i numerosi assalti del 228° si concludono con il fallimento e la perdita di parecchi uomini, tra i quali il colonnello del reggimento¹⁵⁶. E' nel corso di questa offensiva che Pagano resta ferito gravemente all'inguine, al bacino e al femore sinistro¹⁵⁷, tanto da essere immediatamente trasportato in ospedale a Padova¹⁵⁸. Le lesioni gli

150 *Ibidem*.

151 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

152 La cronologia redatta dal colonnello Luzzatto riporta invece la data dell'11 febbraio, maggiormente verosimile considerata la partenza della brigata la settimana precedente. Tuttavia, il 228° viene costituito soltanto il 15 maggio, nel deposito del 57° reggimento della Brigata Marche. Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria cit.*, Brigata Rovigo - 227° e 228° Fanteria, pag. 185

153 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria cit.*, Brigata Rovigo - 227° e 228° Fanteria, p. 185.

154 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

155 Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, *Brigate di fanteria cit.*, Brigata Rovigo - 227° e 228° Fanteria, p. 185.

156 *Ivi*, p. 186.

157 G. PALANTI, *Notizie biografiche cit.*, p. 3. Palanti riporta tuttavia il ferimento come avvenuto in maggio sul Colombara; si tratta di un refuso, dal momento che a maggio la Brigata non era ancora in linea e l'assalto alla casera avviene nell'ambito del tentativo di conquista del Colombara.

158 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*. Il

valgono il primo distintivo d'onore e l'azione la medaglia di bronzo al valor militare¹⁵⁹. Le ferite devono essere importanti e il ritorno in servizio lontano, considerato che dal 18 agosto non si trova più in territorio in stato di guerra e viene ricoverato altrove¹⁶⁰.

Pagano passerà gli ultimi cinque mesi dell'anno degente in diversi ospedali italiani, ultimo dei quali probabilmente Firenze¹⁶¹, città fuori dalla zona d'operazioni.

Il 1916 rappresenta un anno duro anche per la famiglia Pogatschnig, che a Göllersdorf è costretta a patire gli effetti peggiori della situazione interna all'Austria-Ungheria. Oltre alle restrizioni dovute alla regolamentazione militare del campo, i detenuti rappresentano l'ultima componente sociale di cui occuparsi in un territorio attraversato dalla carestia. La Germania, e ancor più l'Impero Asburgico, dopo due anni di guerra sono stroncate dalla difficoltà di reperimento di materie prime e, soprattutto, di cibo, dovuta all'efficacia del blocco navale attuato dalla Gran Bretagna, con l'ausilio dell'Italia nell'Adriatico. In queste condizioni, a Göllersdorf in autunno si giunge alla protesta degli internati per la quantità e la qualità delle razioni di cibo. Di fronte a rivendicazioni evidentemente fondate, il commissario del campo acconsente alla formazione di un comitato economico per la gestione delle scorte alimentari e all'amministrazione autonoma delle cucine da parte dei deportati. Il comitato viene istituito e sono eletti quattro rappresentanti, tra i quali Antonio Pogatschnig e l'avvocato Amodeo; questi riusciranno a risollevare la situazione, incaricandosi di gestire anche gli altri problemi che affliggono i prigionieri¹⁶². Visti i risultati, il comitato stesso eleggerà una commissione formata da Pogatschnig, Amodeo, Ettore Kers, alto dirigente delle Assicurazioni Generali a Trieste¹⁶³ e il ceco Bartosek, ai quali viene affidato il compito di preparare un memoriale d'accusa in tedesco nei confronti del Governo¹⁶⁴. Stilato il volume, per mezzo del direttore del campo a novembre ne viene re-

documento riporta il ricovero a Padova già il 28 giugno stesso, ma essendo stato compilato postumo è presumibile che sia un'approssimazione relativa al suo allontanamento dalla prima linea.

159 *Ibidem*.

160 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

161 Il ricovero a Firenze è dedotto dall'interpretazione delle informazioni riportate da Miani. IRSML, f. Noventa della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig - Pagano*.

162 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 176.

163 R. Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan Trieste, *Annuario per gli anni scolastici 1925-26 e 1926-27*, s. III, a. III e IV, Tipografia G. Coana e figli, Parenzo, 1928, p. 6.

164 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., pp. 281-282.

capitata una copia al presidente dei ministri Koeber, al ministro degli interni Schwarzenau e a quello della giustizia Klein¹⁶⁵; nella capitale il documento si diffonde, generando la presa di coscienza collettiva in merito alla situazione nei campi di concentramento¹⁶⁶.

Sul finire del 1916 le condizioni dei reclusi cominciano a migliorare, sia per l'autogestione degli stessi che per i cambiamenti in atto nella politica austriaca. La morte dell'anziano imperatore Francesco Giuseppe e l'omicidio del primo ministro Karl von Stürgkh, principale fautore delle strette autoritarie e della censura, porteranno ad una distensione interna e ad una riduzione dei provvedimenti restrittivi nei confronti degli internati¹⁶⁷. Tuttavia, bisognerà aspettare l'anno successivo per vedere risultati concreti nel recupero delle libertà da parte dei deportati a Göllersdorf.

Se le difficoltà del 1916 colpiscono indistintamente tutti i membri della famiglia Pogatschnig, da Giuseppe ricoverato in Italia ai famigliari che patiscono la fame in Austria, incredibilmente pure la casa di Parenzo che hanno dovuto abbandonare corre dei pericoli. Requisita e divenuta sede del comando idrovolanti nel 1915¹⁶⁸, si trovava nei pressi dell'hangar per il rimessaggio dei velivoli, che stavano aumentando la loro attività di bombardamento sulle città dell'alto Adriatico; i comandi italiani erano decisi a risolvere la situazione, pur senza conoscere l'esatta ubicazione della struttura in città¹⁶⁹.

La notte del 12 giugno quindi, a seguito di un bombardamento aereo notturno su Venezia, una squadra navale italiana salpa per Parenzo. Giunta poche ore dopo in Istria, lascia a due torpediniere e al cacciatorpediniere Zeffiro, comandato da Costanzo Ciano e Nazario Sauro, il compito di entrare nel porto cittadino per individuare l'obiettivo. Dopo una ricognizione vana sull'Isola di San Nicolò, Sauro decide di attraccare con l'aiuto inconsapevole di alcune guardie austriache; una di queste viene catturata e rivela l'ubicazione degli hangar. Lo Zeffiro prende quindi il largo e inizia il cannoneggiamento contro l'insenatura di Santo Spirito, dove si trovano le "tre ville", tra le quali casa Pogatschnig, che tuttavia non dovrebbe aver subito danneggiamenti¹⁷⁰.

165 *Ivi*, p. 283.

166 *Ivi*, p. 284.

167 *Ivi*, pp. 278-279.

168 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, p. 281.

169 G.L. AIELLO, *Nazario Sauro l'eroe marino*, Gorizia, 1996, pp. 151-152.

170 *Il grande hangar delle tre ville. Molti guai per Parenzo dall'idroscalo austriaco*, in "L'AP", n. 1592, Gorizia, 10 ottobre 1967.

2.3. Anno 1917

Ai principi del 1917 la situazione interna all'Austria-Ungheria è drammatica, con gravi carenze di beni primari e l'enorme vastità dei fronti aperti che continua a prosciugare uomini e mezzi. Tuttavia, i cambiamenti avvenuti sul trono imperiale e in seno al governo, unitamente alle rimostranze delle minoranze, portano in breve a provvedimenti in favore di profughi e deportati. Dopo mesi di analisi dello stato politico-penale dei singoli internati, nel marzo 1917 cominciano a girare per i campi di detenzione apposite commissioni, che restituiscono a molti la piena libertà e il ritorno a casa¹⁷¹. Alcuni vedono invece la conversione della pena in confino, con la sola impossibilità di soggiorno nelle grandi città nel caso in cui la scelta della destinazione sia volontaria.

La fortezza di Göllersdorf si trova così quasi completamente svuotata¹⁷², vedendo ad aprile la partenza anche della famiglia Pogatschnig¹⁷³. Non è dato sapere se i famigliari di Pagano siano destinati al confino o possano godere della piena libertà, ma certamente è da escludere un loro immediato trasferimento in Istria, zona d'operazioni belliche.

Un ritorno a Parenzo sarebbe stato possibile soltanto a partire dalla fine dell'anno, grazie ad una concomitanza di avvenimenti: la riapertura del Parlamento a metà del 1917 e l'approvazione della legge di tutela, che sancirà la restituzione di alcuni diritti personali¹⁷⁴, lo sfondamento di Caporetto e l'inescarsi della guerra civile russa, che permetteranno un alleggerimento della pressione sui fronti più impegnativi. In particolare, la conquista del Friuli in seguito alla dodicesima Battaglia dell'Isonzo permetterà la possibilità di ritorno di alcuni profughi nelle terre d'origine, compresa l'Istria, seppure in condizioni socio-economiche drammatiche¹⁷⁵.

Al momento il governo austriaco, nonostante la concessione di alcune libertà, continua a mantenere una linea consona allo stato di guerra e ad operare uno stretto controllo della popolazione. E' dalle liste dei ricercati¹⁷⁶ che

171 E. KERS, *I deportati della Venezia Giulia nella Guerra di Liberazione* cit., p. 177.

172 *Ibidem*.

173 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 6.

174 <http://www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/profughi-del-litorale-nellimpero-asburgico/>

175 J. VRETENAR, D. ORLOVIĆ, *I giorni a Wagna (1915-1918) Dani u Wagna (1915-1918)*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Collana degli Atti, n. 42, Rovigno, 2016, pp. 44-45.

176 ISMRL, f. Novecento della Venezia Giulia, Nuova Serie, b. 23, docc. 7800-8000, p. 18. Documento n. 7811 del vecchio Fondo Venezia Giulia, *Fogli di polizia. Pubblicati dall'I.R. Direzione di Polizia. Trieste*

apprendiamo infatti che le autorità sono a conoscenza dell'arruolamento di Pagano nel Regio Esercito, con informazioni corrette e aggiornate, tranne per quanto riguarda la sua nuova identità.

"Art. 806 N.18877 Pogatschnig Giuseppe, di Antonio e di Giovanna, nato nel 1896 a Parenzo, ivi pertinente, ultimamente sottotenente nell'esercito italiano; statura alta, snella, capelli neri, occhi bruni, viso ovale; parla italiano e tedesco; ex par. 58 C.p.

Camera di consiglio dell'i.r. Tribunale circolare di Rovigno, ora a Pisino. Vr 310 -17-2".

A sei mesi dal ferimento a Casera Zingarella, agli inizi del 1917 Pagano termina il periodo di licenza per convalescenza e riprende il proprio posto tra le fila del Regio Esercito. Il 21 gennaio rientra al deposito di Padova, dove il 4 febbraio è nuovamente assegnato alla Brigata Abruzzi, questa volta al 57° reggimento¹⁷⁷, con il grado di Aiutante Maggiore in seconda del III battaglione¹⁷⁸.

Il reggimento è già mobilitato, motivo per cui Pagano, su propria richiesta¹⁷⁹, viene immediatamente trasferito in prima linea, nelle trincee ad est di Gorizia, che ad agosto è stata conquistata. Qui resta fino a primavera, per partecipare, a partire dal 12 maggio, alla X Battaglia dell'Isonzo e alle operazioni per la conquista del Monte San Gabriele e del Monte Santo. La Brigata Abruzzi attacca le difese austriache a quota 126 di Grazigna, con il 58° che conquista posizioni ma viene respinto e il 57° di Pagano che nei giorni successivi tenta invano di rioccupare gli avamposti, perdendo 9 ufficiali e 182 soldati¹⁸⁰. Sono le azioni portate a termine nel corso di quella che, fino a quel momento, sarà la più sanguinosa offensiva del fronte isontino, che gli valgono la seconda medaglia al valore¹⁸¹.

Il fatto che la motivazione per il conferimento dell'onorificenza riporti un

1917. Nello stesso documento sono iscritti anche i figli di Ubaldo Scampicchio, Paolo e Pietro, parentini e coetanei di Pagano, non arruolati ma ricercati anch'essi per diserzione.

177 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*. Secondo Palanti al I battaglione del 58° (la brigata è la stessa), secondo il colonnello Luzzato nel 57° ma già dal 29 giugno, giorno successivo al ferimento (probabile semplificazione cronologica). Vedi G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit. p. 3; APOT, pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano, *Certificato della presa di servizio redatto dal colonnello Luzzato*.

178 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

179 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. 275.

180 Ministero della guerra, *Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria* cit., 1924-1929, Brigata Abruzzi - 57° e 58° Fanteria, p. 126.

181 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

arco temporale dei combattimenti fino al 31 maggio, nonostante la battaglia termini nei primi giorni di giugno, si spiega col fatto che in quella data Pagano cade prigioniero. Sull'avvenimento, che gli causerà difficoltà e sofferenze anche con le autorità italiane, le fonti sono contrastanti, a partire dallo stesso stato di servizio che lo indica disperso in combattimento il 29 maggio, salvo poi rettificare con "prigioniero di guerra nel fatto d'arme di quota 126 Grazi-gna"¹⁸² alla stessa data. Palanti riporta di un suo ferimento al ginocchio sinistro causato da una bomba a mano durante un'incursione austriaca alla fine di luglio, effettuata durante un cambio di linea del reparto e che lo porta alla prigionia¹⁸³; secondo Miani invece è catturato nel corso di un cambio della guardia.¹⁸⁴ La versione più attendibile, dal momento che fonde elementi di tutte le altre, è quella riportata da Pagano stesso in una lettera del 1919.¹⁸⁵ All'inizio del racconto viene riportato che la notte del 31 maggio, nel mezzo del disastro causato dall'offensiva¹⁸⁶, egli parte con pochi suoi uomini scelti per una pattuglia, strisciando fino ad una trincea nemica dove comincia un combattimento corpo a corpo. Ferito subito al ginocchio, viene catturato e preso in custodia da un gruppo di galiziani¹⁸⁷, cominciando un'odissea lunga oltre un anno. Il giorno successivo è condotto al comando della 58esima Divisione austriaca, dove subisce il primo interrogatorio da parte di un capitano italiano, che persuade del fatto di trovarsi di fronte a un padovano. Schedato come normale prigioniero di guerra, il 3 giugno è caricato su un treno con destinazione il Castello di Lubiana; poco dopo la partenza, durante una sosta del convoglio a Opicina, riesce a rivedere Trieste e il suo golfo per la prima volta dalla fine del 1914.

Non una città vivente ho visto: era uno scenario di case bianche, immobili, senza vita, inginocchiate al mare in un lungo semicerchio silenzioso: era la città morta protesa ansiosamente sulla lastra azzurra

182 Oggi Grčna, parte di Nova Gorica, all'epoca sobborgo ad est di Gorizia.

183 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit. p. 3

184 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332 E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*. Miani riporta erroneamente una sua promozione a tenente, cosa che avverrà soltanto nel 1921.

185 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. 275.

186 *Ibidem*. "E dal cimitero di Gorizia, da una sgangherata tomba di famiglia piena di topi e di fango, intrisa di pidocchi e di sangue io sono partito per la mia ultima pattuglia, la notte del 31 maggio 1917."

187 In quel settore dovevano essere schierati reparti ucraini, dal momento che anche Miani parla di "ruteni" catturati da parte italiana pochi giorni dopo. IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332 E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*.

dell'Adriatico senza vele, senza fumo: pesava un sudario di sonnolenza asiatica sul biancore di quella città schiacciata dal sole e dal destino¹⁸⁸.

Giunto a Lubiana, viene medicato e incarcerato, trovando nelle celle della fortezza alcuni soldati e ufficiali del suo reggimento, catturati nel contrattacco di Grazigna del 27 maggio. Sono giorni di forti privazioni, compensate dalla risolutezza dei suoi uomini che non lasciano trapelare informazioni sul suo conto, nonostante la taglia messa sugli irredenti. Negli stessi istanti, tuttavia, a Gorizia la sua scomparsa non è passata inosservata e il tribunale militare ha aperto un procedimento nei suoi confronti, imputandogli i reati di diserzione con passaggio al nemico e di tradimento con spionaggio¹⁸⁹. Secondo Miani, ciò fu dovuto all'interrogatorio di due ruteni catturati, che rivelarono che i bombardamenti verso i comandi italiani nelle retrovie avvenuti il 1 giugno erano stati effettuati sulla base delle posizioni fornite da un tenente fatto prigioniero, identificato dal servizio informazioni in Pagano¹⁹⁰.

Ignaro di tutto ciò, questi il 16 giugno è trasferito da Lubiana a Theresienstadt, in Boemia, assieme ad altri ufficiali catturati a Duino. Viene rinchiuso nuovamente in una fortezza, dove resta segregato per un anno intero e in cui ancora più che il desiderio di libertà, l'unica costante è la fame; la patirà fino a giugno del 1918, mentre nel frattempo avviene "lo schianto di Caporetto, poi le speranze della nuova primavera"¹⁹¹.

2.4. Anno 1918

Nell'estate del 1918 la famiglia Pogatschnig verosimilmente è libera, ma non ha potuto fare ritorno in Istria. Tra luglio e settembre, infatti, il padre Antonio risulta residente a Vienna, dove si sposta tra vari alberghi, svolgendo la professione di *Privat Breamter*¹⁹², ossia funzionario privato; se da un

188 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, p. 276.

189 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

190 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*.

191 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, p. 277.

192 WSLA, Österreich, Niederösterreich, Wiener Meldezettel 1850-1896, Anton Pogatschnig, 27.07.1918.

lato ciò rende evidente la perdita del suo ruolo pubblico, dall'altra il fatto di potersi trovare nella capitale suggerisce che non sia stato costretto al confino. Il desiderio di libertà pervade anche il figlio Giuseppe, che dopo un anno di prigionia è pronto a tentare la fuga. La mattina del 5 giugno, assieme a tre compagni, durante l'ora d'aria riesce a darsi alla macchia, portando con sé una giubba austroungarica che si era pazientemente costruito e tutto ciò che era riuscito ad procurarsi. In un giorno e mezzo i quattro raggiungono a piedi Praga, che Pagano visita di notte, vinto dalla curiosità e dagli strascichi di un anno di reclusione. Il mattino successivo, travestiti da soldati imperiali, ripartono incamminandosi lungo il corso della Moldava che li condurrà ad attraversare tutta la Boemia in una settimana, puntando all'Adriatico. Arrivati a Budweiss¹⁹³, Pagano cerca di velocizzare il viaggio salendo su un treno e per farlo acquista dei fogli di licenza che falsifica. In questo modo i quattro fuggitivi raggiungono Linz, dove salgono su un convoglio diretto a Trieste, stipati in mezzo a soldati austriaci; all'alba del 13 giugno sono a destinazione.

"Il mare: Trieste: l'odore salso: il dialetto veneto: le strade natie: i nomi già conosciuti: la sensazione di dover incontrare un amico...Meritava maggiori rischi una gioia simile!"¹⁹⁴

Una volta in città, Pagano sfrutta la sua rete di conoscenze e riesce a procurarsi una barca e a partire con gli altri tre, probabilmente in direzione di Venezia. Tuttavia, vengono fermati al largo di Pirano e la barca sequestrata, ma sono lasciati liberi.

Così, la sera del 18 giugno salgono su un treno per Portogruaro, da cui a piedi, di notte, avanzano verso la linea del Piave. Gli sbandati camminano due giorni, trovano ospitalità nelle cascine dei contadini, come era stato in Boemia. Il 20 arrivano a San Donà di Piave, distrutta dai bombardamenti; in quei giorni, infatti, è in pieno svolgimento la "Battaglia del Solstizio", l'ultima grande offensiva austroungarica, che può offrire loro una situazione di caos favorevole quanto rischiosa per l'attraversamento delle linee italiane. Lo stesso giorno, fingendosi portafiferiti del genio, i quattro riescono a passare il Piave su un barcone, strisciando fino alla prima linea che raggiungono in piena notte. Saputo di un tratto lasciato scoperto dagli austriaci, ma presidiato dagli italiani, vi si trascinano, fino a giungere di fronte ai mitraglieri del

193 Nome tedesco di České Budějovice, città della Boemia meridionale al confine con l'Austria.

194 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, p. 278.

Regio Esercito appostati sull'altra sponda del canale. La situazione di stallo, in cui non possono farsi notare né scendere in acqua, viene sbloccata da un attacco austroungarico che li investe alle spalle, fermandosi in mezzo a loro. Pagano subisce minacce in boemo e i quattro finiscono prigionieri di un reparto d'assalto del 122° reggimento croato. Portati al comando del battaglione e scambiati per disertori, vengono posti di fronte a un muro mentre il plotone si prepara; resosi conto della situazione, Pagano mostra la propria tessera di ufficiale italiano e comincia ad esprimersi in tedesco. L'esecuzione viene sospesa, i quattro perquisiti e interrogati da un capitano austriaco che, una volta conosciuta la cronologia della loro fuga, li spedisce al carcere di San Stino di Livenza, pur tra insulti e minacce. Sono dunque trasferiti a Udine e gettati in una cella con criminali comuni; dopo 17 giorni di reclusione vengono trasferiti in Porta Aquileia¹⁹⁵, centro di raccolta per i prigionieri di guerra. Da lì, in una notte di pioggia, Pagano fugge nuovamente gettandosi dal primo piano e raggiunge a piedi Vittorio Veneto, ma è nuovamente catturato. Riportato sotto scorta a Udine e poi a Brazzano¹⁹⁶, è schedato e gli vengono prese le impronte digitali. Viene quindi ammanettato e trasferito nuovamente a Lubiana, prima tappa di un viaggio a ritroso con destinazione Theresienstadt, dove ritrova i compagni fuggiaschi. Qui passa tre mesi in attesa del processo per truffa ai danni delle ferrovie, al cui termine riceve dai clementi giudici boemi una condanna a poche settimane di arresti, durante le quali si prepara, insieme ai soliti tre, per compiere la fuga finale. Scontata la pena, fa ritorno al campo di prigionia, dove sacrifica tutti i suoi averi per una giubba da sergente austriaco e alcuni documenti falsi. La notte del 23 ottobre avviene l'evasione: attraverso le fognature, i tetti ed i bastioni della fortezza i quattro raggiungono la stazione e prendono un treno per Praga, città ormai in subbuglio. Il 25 sono a Vienna e la notte del 29 ottobre avviene l'agognato ritorno a Trieste dove, indossata nuovamente la divisa italiana, tentano di fomentare l'insurrezione in una città semi deserta e sfinita. In attesa dello sbarco degli italiani, Pagano tratta la consegna delle armi da parte del comando austriaco e assieme ad alcune centinaia di ex prigionieri italiani

195 Una delle porte dell'antica cinta muraria di Udine. E' possibile che Pagano vi fosse già transitato all'inizio della guerra, dal momento che la citerà nella solare narrazione del passaggio di un gruppo di giovani soldati nel giugno 1915; tuttavia, essendo in quel periodo ancora sotto addestramento a Padova, potrebbe trattarsi anche di una suggestione postuma suggeritagli dalla permanenza da prigioniero. Vedi *Commemorazione di Gino de Zotti*, Tenuta a Parenzo il 19 luglio 1920 da Giuseppe Pogatschnig (Pagano), in "PI", a. XVII, serie IV, n. 23, Trieste, 1968, pp. 19-22.

196 Oggi frazione di Cormons, prima della guerra era valico di frontiera austriaco con l'Italia.

tenta di mantenere l'ordine pubblico in una Trieste che sta attraversando un convulso ed esplosivo passaggio di consegne.

Diviene lecito pensare che Pagano abbia sfruttato le proprie conoscenze nelle alte sfere cittadine e si sia messo a disposizione del Comitato di Salute Pubblica appena istituito, dal momento che trattare la resa di un comando di piazza necessita di autorevolezza derivata da un organo ufficiale. Il 3 novembre parte alla volta di Venezia a bordo di un idrovolante, ma la nebbia impedisce di proseguire e costringe a deviare proprio su Parenzo, da cui mancava da quattro anni. Nelle ore successive riesce finalmente a decollare, ad atterrare nel capoluogo veneto e a fare ritorno a Trieste in serata. Il rientro in città dev'essere avvenuto necessariamente entro le ore 16, dal momento che Pagano organizza in fretta un gruppo di ex prigionieri di guerra da schierare sul molo San Carlo per l'arrivo del generale Petitti di Roreto a bordo della torpediniera Audace¹⁹⁷. Il generale, designato governatore della Venezia Giulia, apprezzerà le doti di Pagano e lo vorrà al suo fianco nei travagliati mesi del passaggio della regione all'Italia. Già il 7 novembre, infatti, Petitti di Roreto richiede al comando supremo il suo trasferimento al governatorato, assieme ad altri due tenenti triestini, uno dei quali parlante sloveno e l'altro ingegnere¹⁹⁸; da quanto risulta dallo schedario del personale, a Pagano verrà assegnato il ruolo di vice-segretario di pubblica sicurezza¹⁹⁹. Lo stato di servizio riporta che lo stesso giorno è "encomiato solennemente dal Ten. Generale Petitti"²⁰⁰. Pochi mesi dopo, riceverà la terza medaglia al valore, su iniziativa diretta del generale, cui deve aver raccontato il proprio convulso arrivo a Trieste²⁰¹. Verso la fine del mese Pagano ha anche modo di riabbracciare i genitori²⁰², rientrati dall'Austria²⁰³, ma è una gioia che dura poco. Il 27

197 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*.

198 Archivio di Stato di Trieste (ASTS), Regio Governatorato della Venezia Giulia (poi) Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Gabinetto, b. 5.1. *Lettera al Governatore*. Il documento non è stato rinvenuto durante la consultazione in archivio, ma è riportato da Michelle Fuccaro nella sua tesi di laurea, che si è rivelata un'utilissima fonte di indirizzo per una ricerca archivistica mirata. Vedi M. FUCCARO, *Pagano e Trieste: rapporti dell'architetto con la città giuliana*, relatore P. Nicoloso, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di architettura, Corso di laurea triennale in scienze dell'architettura, a. a. 2010-2011, documento 2.

199 ASTS, Regio Governatorato della Venezia Giulia (poi) Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Atti generale (1919-1922), schedario personale, *Giuseppe Pagano V.Segret.P.S.* Vale lo stesso della nota precedente. *Ivi*, documento 3.

200 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

201 *Ibidem*.

202 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, p. 281.

203 *Ibidem*. Nella lettera li descrive come "reduci anche loro dal carcere austriaco".

novembre²⁰⁴ viene infatti arrestato e portato al carcere militare di Venezia²⁰⁵ e successivamente in quello di Padova²⁰⁶, sede della Brigata Abruzzi cui apparteneva al momento della cattura a Gorizia; l'episodio, interpretato come tradimento e spionaggio, gli era costato una condanna a morte per fucilazione alla schiena²⁰⁷.

2.5. Anno 1919

Dopo tre mesi di istruttoria trascorsi da detenuto, il 27 febbraio 1919²⁰⁸ viene assolto perché il fatto non sussiste e il 4 marzo²⁰⁹, una volta rientrato al deposito, gli vengono consegnate le due medaglie di bronzo per i fatti di Casera Zingarella e le azioni a Grazigna, che non gli erano ancora state conferite a causa della prigionia²¹⁰. Il 10 marzo può fare rientro a Trieste, al comando della III Armata²¹¹ che avrà sede in città fino a luglio. Il ritorno in città e l'impiego agli uffici del Governatorato rappresentano un'ulteriore svolta nella vita di Pagano, dal momento che tale struttura militare si trasforma rapidamente anche in una fucina politica.

Al termine della guerra, passano infatti alle dipendenze del Governatorato Militare gli uffici ITO²¹², cui vengono affidate anche competenze amministrative nei territori occupati²¹³, nonostante fossero stati istituiti per operazioni di *intelligence* in seno ai corpi d'armata. La sezione propaganda di tali uffici viene fusa con quella dell'Associazione Trento-Trieste²¹⁴, allora guidata da

204 *Ibidem*.

205 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

206 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*. Miani parla di una sua carcerazione prima a Venezia e poi a Padova; la prima è confermata dallo stato di servizio, la seconda da Pagano stesso.

207 *Ibidem*.

208 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

209 *Ibidem*.

210 G. PAGANO, *Ad un'amica sconosciuta*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, p. 281. Pagano racconta di essere stato proposto per tre medaglie d'argento dal suo colonnello, che pensa non riceverà mai e di cui non c'è traccia nello stato di servizio; tuttavia, una fonte riporta l'attribuzione di una medaglia d'argento, oltre alle tre di bronzo e alla croce di guerra per i tre anni di campagna militare affrontati. Vedi F. PAGNACCO (a cura di), *Volontari delle Giulie e di Dalmazia cit.*, p. 418.

211 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

212 Acronimo di "Informazioni truppe operanti".

213 R. PUPO, *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Roma-Bari, 2014, p. 109.

214 Nel frattempo la Trento-Trieste aveva abbandonato le sue posizioni "risorgimentali" per abbracciare un nazionalismo aggressivo. M.BRIDI, *La Trento-Trieste dall'irredentismo al nazionalismo*, in "Trentino",

Giovanni Giurati, finendo per costituire due entità solo formalmente divise, che divengono il catalizzatore della galassia nazionalista²¹⁵. Tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919, tali strutture si trasformano, a Trieste e in tutta la Venezia Giulia, nella cabina di regia di un insieme di forze che si pongono come blocco di difesa nazionale anti-slavo e anti-socialista, in antitesi al governo centrale. Pagano, perfettamente inserito in questi ambienti e nel contesto cittadino, comincia ad abbandonare il pensiero mazziniano e a gravitare attorno agli ambienti nazionalisti. Il 3 aprile 1919, pochi giorni dopo l'adunata di piazza San Sepolcro, a Trieste avviene la costituzione della locale sezione dei fasci di combattimento²¹⁶, che indice manifestazioni per Fiume e la Dalmazia italiane²¹⁷. E' in questo momento che verosimilmente egli si avvicina al movimento politico, pur senza entrare a farne attivamente parte; anni dopo dichiarerà "fascista dal 1919, ma non ho mai desiderato di dedicarmi alla politica nel senso di occupare cariche non strettamente collegate con la mia attività di architetto, di tecnico e di artista"²¹⁸. A maggio, mentre lavora ancora presso il quartier generale del Governatorato²¹⁹, fa domanda d'iscrizione al Politecnico di Torino²²⁰, a dimostrazione di come in lui, fin dalla giovinezza, impegno sociale, politico e professionale vadano di pari passo. A giugno, "convinto della predicazione Mussoliniana"²²¹, è tra i fondatori del Fascio di combattimento di Parenzo²²², probabilmente assieme a Nicolò de Vergottini,²²³ Andrea de Manzolini, e Gino Privilegi²²⁴. In quei mesi, la progressiva adesione al fascismo di Pagano va di pari passo

quotidiano della provincia di Trento, 15 ottobre 2018.

215 R. PUPO, *La vittoria senza pace*. cit., p. 110.

216 AA.VV. *Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera. Trieste – Istria – Friuli. 1919-1945*, Trieste, 1974, p. 16.

217 M. RISOLO, *Il Fascismo nella Venezia Giulia. Dalle Origini alla Marcia su Roma*, Trieste, 1932, p. 1.

218 Questionario compilato nel 1937 per l'ufficio storico del Popolo d'Italia. G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 3.

219 APOT, pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano, *Certificato della presa di servizio redatto dal colonnello Luzzato*.

220 *Ibidem*.

221 G. PAGANO, *Memoriale di difesa presso il Tribunale Speciale di Brescia, 21 novembre 1943*. In G. PAGANO, *Lettere ad Amedeo Luccichenti (1941-1943)* cit., p. 29. Miani sostiene che ciò avvenga nel 1920-21, di ritorno da Fiume. IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*.

222 *Ibidem*.

223 Nobile parentino, anch'egli volontario di guerra, finirà ucciso nella foiba di Vines. *I cugini "nemici del popolo" cancellati con i loro averi*, in "Il Piccolo", Trieste, 16 ottobre 2011.

224 U. BOTTIZER (a cura di), *Storia del fascismo istriano con cenni sul movimento irredentistico dell'Istria*, in "Le vie dell'Istria", numero di propaganda per il risveglio del turismo nell'Istria, a. VI, Capodistria, 1928, p. 10.

con la preparazione della spedizione fiumana, organizzata da ufficiali gravitanti attorno al Governatorato e ai suoi organi periferici. Lo stesso Ercole Miani²²⁵, uno dei protagonisti dell'iniziativa, che manterrà con Pagano un legame lungo tutta la vita, è impiegato nella sezione speciale P degli uffici ITO²²⁶. Il generale Petitti di Roreto, accortosi della situazione, provvede a smantellare tali organismi e a trasmetterne le competenze ad organi civili nel mese di luglio²²⁷, quando la tela eversiva è oramai già stata tessuta. Agli inizi di settembre la spedizione a Fiume, organizzata nei mesi precedenti da ufficiali gravitanti nell'orbita di Trieste e sollecitata dal rimpatrio dei Granatieri di Sardegna, può concretizzarsi con la partecipazione attiva di Pagano. Questi è uno dei quattro uomini che la notte fra l'11 e il 12 settembre, a bordo della Fiat di D'Annunzio, partono alla volta di Palmanova per farsi consegnare i camion necessari al trasporto dei legionari da Ronchi al Quarnaro. Nonostante le diverse fonti non indichino mai gli stessi ufficiali come facenti parte dell'incursione al deposito²²⁸, è altamente probabile che Pagano ne faccia parte, essendo il suo nome il più ricorrente assieme a quelli di Tommaso Beltrami, Guido Keller ed Ercole Miani, l'unico indubbiamente presente. Il comando dei legionari aveva concordato con il capitano Salomone la requisizione degli automezzi custoditi a Palmanova, ma alla data prestabilita per la partenza gli accordi non sono stati rispettati.

Miani, assieme agli altri tre, parte allora alla volta di Strassoldo dove irrompe nell'alloggio dell'ufficiale e sotto la minaccia delle armi lo costringe a seguirli fino al deposito di Palmanova, dal quale dispone la partenza dei camion. Con l'arrivo a Ronchi della colonna di automezzi, i reparti aderenti all'iniziativa possono finalmente partire alla volta di Fiume, in cui faranno il loro ingresso la mattina del 12.

225 Capitano degli arditi e nativo di Visignano.

226 A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste, L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia. 1918-1919*, Gorizia, 2000, p. 87.

227 R. PUPO, *La vittoria senza pace* cit., pp. 111-146. Con la vittoria italiana nella guerra, la corrente mazziniana, che aveva dominato la scena politica irredentista fino a quel momento, entra in crisi in seguito al raggiungimento del suo obiettivo primario e di fronte all'espansione del panorama politico dovuto alle nuove dinamiche nazionali e internazionali.

228 La prima riporta i nomi di Miani, Keller, Beltrami (sic) e Benagli. R. FRASSETTO, *I disertori di Ronchi. L'organizzazione della marcia su Fiume – la diserzione dei granatieri – lo stato libero del Carnaro – il Natale di sangue*, III ediz., Milano 1927, p. 81; La seconda indica Miani, Keller, Beltrami e Pagano E. SUSMEL, *La Marcia di Ronchi*, Milano 1941, pp. 386-387. La terza indica Miani, Keller, Beltrami e Pagano, con alla guida dell'auto Bassi. P. BELLI, *La notte di Ronchi*, Milano 1920, p. 20. La quarta indica i soli Miani e Keller. S. SIBILIA, *La marcia di Ronchi. Schema di ricostruzione*, Roma, 1933, p. 110.

Nonostante Pagano sia indicato²²⁹ come uno tra i primi a raggiungere Fiume al seguito di D'Annunzio, in realtà dopo aver procurato gli automezzi non si muove dalla zona di Trieste per alcuni giorni. La denuncia della sua defezione al Tribunale di guerra dell'8° Armata, eseguita dal suo superiore, il colonnello Luzzatto²³⁰, sarà redatta infatti soltanto il 18 settembre, seppur con tre giorni di ritardo. Fra il 14 e il 15 settembre otto giovani ufficiali, quasi tutti ex irredenti, si erano "assentati arbitrariamente e non più ripresentati in servizio, senza giustificare in alcun modo la loro assenza"²³¹. Si tratta dei sottotenenti Pagano e Nino Gregori, dei tenenti Giuseppe Viezzoli e Tommaso Beltrami²³², dei capitani Vico Sain, Orseolo Pieri²³³, Luigi Bilucaglia²³⁴ ed Ercole Miani²³⁵.

Al momento della defezione Pagano non lavora più all'interno di organi militari, essendo state trasferite in estate le loro funzioni ad uffici amministrativi, ma è assegnato al quartier generale del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia²³⁶. Tale circostanza, come emerge dalle indagini, sembra averlo agevolato, non essendo sottoposto a stretto controllo militare.

229 R. FRASSETTO, *I disertori di Ronchi* cit., p. 99.

230 Pagano con ogni probabilità era alle sue dipendenze, dal momento che è l'autore del documento che attesta il suo stato di militare, allegato alla richiesta d'iscrizione al Politecnico.

231 ASTS, Regio Governatorato della Venezia Giulia, poi Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Gabinetto, b. 27, Ris. Pers. 938, *Denuncia ufficiali da parte del Colonnello Luzzatto al Ministero della Guerra in data 19 settembre 1919*.

232 Nei documenti del faldone è indicato come Tommaso Beltrame, in una lettera come Romeo Beltrame e poi corretto. Confrontando con l'elenco dei partecipanti all'impresa fiumana si ha un riscontro soltanto con Tommaso Beltrami, tenente ravennate; in alcune fonti, come Frassetto, è riportato Beltrani. Un certo Tommaso Beltrani, indicato come ex legionario fiumano, diverrà il braccio operativo di Balbo nello squadrismo ferrarese, salvo poi intraprendere uno strano percorso personale (forse dovuto anche alla tossicodipendenza) di denuncia degli stessi squadristi romagnoli e ambigui contatti con gli antifascisti riparati in Francia e Belgio. Nel 1940 sarà segnalato dalla questura di Ferrara come "pericoloso comunista" ed ex combattente repubblicano nella guerra civile spagnola. Vedi A. GUARNIERI, *Tommaso Beltrani*, in A. GUARNIERI, D. TROMBONI, D. GUARNIERI (a cura di), *Lo squadrismo; come ve lo raccontarono i fascisti come lo vissero gli antifascisti*, ebook edito dal Comune di Ferrara, 2014.

233 Fratello dell'avvocato Piero Pieri, dirigente del Comitato pro Fiume che si occupa di approvvigionamento e reclutamento per la causa fiumana in seno al fascio di Trieste. T. PIEMONTESE, *Il Fascismo a Trieste negli anni 1919-1923. Documentazioni e reminiscenze*, Udine, 1956, pp. 14-15.

234 Polesano, in quel momento impiegato al centro informazioni di Dignano, diverrà deputato, podestà di Pola e sarà promotore della costruzione dell'Acquedotto Istriano e del cantiere di Scoglio-Olivi. B. COCEANI, 1919. *L'opera della "Trento e Trieste" nelle terre adriatiche e la spedizione di Fiume*, Trieste, 1933, p. 23.

235 ASTS, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Trieste, Ufficio servizi militari, sezione segreteria, Regio Governatorato della Venezia Giulia, poi Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Gabinetto, b. 27, *Elenco nominativo degli Ufficiali defezionati a Fiume*.

236 ASTS, Regio Governatorato della Venezia Giulia, poi Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Gabinetto, b. 27, Ris. Pers. 938, *Denuncia ufficiali da parte del Colonnello Luzzatto al Commissario Straordinario Militare per la Venezia Giulia in data 18 settembre 1919*.

Il Commissario Generale Civile giunge inoltre alla conclusione che il motivo della loro adesione alla causa fiumana sia sostanzialmente di natura ideale:

(...) Da quanto mi consta essi non vi furono spinti da motivi specifici, ma essenzialmente dal fatto che – tutti ex irredenti - si lasciarono affascinare dall'impresa del TENENTE COLONNELLO GABRIELE D'ANNUNZIO.

Nessuna notizia precisa mi fu dato raccogliere circa il modo ed i mezzi seguiti dagli ufficiali nell'allontanarsi. Certo il loro passaggio a Fiume fu molto facilitato dalla circostanza che, prestando essi servizio in uffici civili, più agevolmente poterono sottrarsi al controllo rigoroso dell'autorità militari, e dal fatto che, essendo Triestini, maggiori contatti ed aderenze avevano con l'elemento locale, simpatizzante per D'ANNUNZIO²³⁷.

Pagano giunge a Fiume come aiutante maggiore²³⁸ di Miani, comandante del Battaglione Volontari "Venezia Giulia", nel quale il 20 settembre entra a far parte con il grado di capitano anche il fratello Antonio²³⁹.

L'inizio della sua avventura nel Quarnaro è emotivamente travolgente, come emerge dalla sua lettera allo stesso Miani²⁴⁰, nella quale si scaglia violentemente contro coloro che da Trieste si esprimono in merito all'occupazione della città. I destinatari delle invettive di Pagano spaziano dai socialisti quali Antonio Juraga, Giuseppe Tuntar e Rodolfo Cerniutz agli irredentisti Hortis, Benco e Camillo Ara, senza risparmiare esponenti del fronte nazionalista come Bruno Coceani. Le sue rivendicazioni ruotano attorno

237 ASTS, Regio Governatorato della Venezia Giulia, poi Regio Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Gabinetto, b. 27, 3077 prot. Segr., *Lettera del Commissario Generale Civile al Generale Pecori Giraldi in merito all'inchiesta sulle defezioni in data 5 febbraio 1920*.

238 Fronte del faldone. IRMSL, f. '900 nella Venezia Giulia, Nuova serie, b. 23, Ufficio Storico, doc. 7907. *Elenco dei volontari triestini, goriziani e istriani arruolati nel Battaglione Volontari "Venezia Giulia" in Fiume d'Italia*.

239 IRMSL, f. Novecento della Venezia Giulia, Nuova serie, b. 23, Ufficio Storico, doc. 7907. *Militari addetti al comando del Battaglio Venezia Giulia*. Non sono state reperite informazioni in merito al percorso di Antonio Pogatschnig nel corso della guerra, che scoppia quando ha 16 anni. Avendo già raggiunto il grado di capitano può essere che abbia partecipato alle fasi finali del conflitto, anche se il grado dei legionari fiumani desta alcune perplessità, essendo presenti sergenti e capitani di 17 anni. E' necessario tenere conto il battaglione "Venezia Giulia", seppure costituito sulla base degli ordinamenti militari, era una milizia irregolare di volontari con dinamiche proprie.

240 IRMSL, f. Novecento della Venezia Giulia, Ufficio Storico, doc. 1337, *Vita politica triestina, "Al caro Ercole", lettera da Drenova del 17 ottobre 1919*.

all'atteggiamento non accondiscendente dell'opinione pubblica triestina e alla politica prudente e compassata del blocco nazionale, che ha in precedenza rivendicato l'italianità di Fiume ed è ora colpevole di non sostenerne entusiasticamente l'annessione unilaterale. Queste istanze giovanili riflettono perfettamente quello che sarà il temperamento del Pagano maturo, fremmente di tramutare in azione le proprie teorizzazioni, correndo il rischio di vederne crollare i presupposti e pagarne in prima persona le conseguenze. Oltre che una manifestazione della sua indole, tale scritto è un ritratto dell'evoluzione di molti giovani reduci cresciuti nella corrente liberal-nazionale, che progressivamente si staccano dal mazzinianesimo e approdano a movimenti nazionalisti di rottura con la vecchia classe dirigente, come il fascismo. Lontano dall'avventurismo fine a sé stesso, è verosimile che a Fiume Pagano metta le sue capacità a servizio della causa; forte della propria abilità oratoria, la sera dell'11 novembre tiene un discorso alla presenza di D'Annunzio²⁴¹, denotando una personalità da trascinatore.



Foto di gruppo degli ufficiali presenti a Fiume al seguito di D'Annunzio. Si riconosce Pagano, il quinto in piedi da destra (In R. FRASSETTO, I disertori di Ronchi, Milano, 1927, III ediz., p. 80)

241 G. PAGANO, *I fanti e Giovanni Randaccio: orazione pronunciata davanti al comandante Gabriele d'Annunzio ed a tutti gli ufficiali di fanteria dell'esercito italiano in Fiume d'Istria*, in "La Vedetta d'Italia", Fiume, 1919.

2.6. Anno 1920

L'anno si apre con la denuncia al tribunale militare di Trieste per la sua defezione a Fiume²⁴², avvenuta al termine delle indagini avviate dallo Stato Maggiore dell'esercito. Non è dato sapere quando si concluda l'avventura fiumana di Pagano, anche se Miani indica la sua permanenza in città fino al tardo 1920²⁴³. Certamente gravita in zona fino all'estate, dal momento che il 19 luglio tiene a Parenzo il discorso commemorativo per Gino De Zotti²⁴⁴, nel quinto anniversario della sua morte in battaglia. La settimana precedente è probabile che si trovi a Trieste, dove partecipa al tragico assalto al Narodni Dom. Non esistono prove in merito, fermo restando che gli accadimenti di quel 13 luglio non sono mai stati del tutto chiariti. Tuttavia, è Pagano stesso a rivendicare l'accaduto nel 1938, in uno scritto di risposta a un articolo di Testi che contestava il suo pensiero, e l'architettura moderna in generale, per mezzo di paragoni impropri:

Nella sua ingenua avversione egli giunge persino a crederci ebrei, bolscevichi, internazionalisti, antiitaliani. Né io tirerò in ballo la mia tessera del '19, né le mie quattro medaglie al valore, né la notte di Ronchi o l'incendio del Balkan o il mio regolare certificato di battesimo per disingannarlo. Questi argomenti non dimostrano affatto la bontà della mia architettura²⁴⁵.

Se la sua testimonianza non è sufficiente a confermare o negare la partecipazione ai fatti di Trieste, è verosimile che ciò sia accaduto, in quanto la dialettica dei suoi scritti punterà sempre a togliere argomentazioni agli avversari e anticiparne le osservazioni. Risulta quindi improbabile una sua dichiarazione falsa, che avrebbe potuto inficiare la validità della risposta a Testi. Nell'autunno del 1920 Pagano si trasferisce a Torino per intraprendere gli studi universitari; il fatto che abbandoni Fiume prima del "Natale di sangue" lascia intendere una disillusione nei confronti della causa o una mancata condivisione del percorso intrapreso.

242 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, fascicolo *Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

243 IRSML, f. Novecento della Venezia Giulia, doc. 1332, E. MIANI, *Promemoria/biografia su Giuseppe Pogatschnig – Pagano*.

244 *Commemorazione di Gino de Zotti*, Tenuta a Parenzo il 19 luglio 1920 da Giuseppe Pogatschnig (Pagano), in "PI", a. XVII, s. IV, n. 23, Trieste, 1968, pp. 19-22.

245 G. PAGANO, *Politica ed architettura*, in "Costruzioni-Casabella", n. 121, Milano, gennaio 1938.

A conclusione dell'analisi sull'avventura fiumana di Pagano, merita un approfondimento il ruolo intellettuale rivestito dalla Carta del Carnaro, promulgata l'8 settembre. Un'indagine più ampia delle concezioni sociali dell'architetto parentino permetterebbe di trovare dei parallelismi importanti col documento, dove lo Stato è concepito come uno sforzo comune di sviluppo materiale e spirituale e alla base della vita collettiva è posto il cittadino²⁴⁶ nella sua individualità.

Non dev'essere quindi un caso il fatto che Pagano negli ultimi anni, quelli del dissenso, trovi un riferimento politico, umano e un valido interlocutore in Giuseppe Bottai²⁴⁷, e che questi innalzi la Carta a pietra miliare dell'ordinamento cui aspira per la società italiana²⁴⁸. Allo stesso modo, sul fronte meramente architettonico, è opportuno riportare alcuni passaggi dell'art. LXIII della carta costituzionale di De Ambris.

(...) si studia di ridare al popolo l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno, mostrandogli quel che la nostra gente vecchia sapesse fare con un leggero motivo geometrico (...). (...) si studia di incitare e di avviare intraprenditori e costruttori a comprendere come le nuove materie – il ferro, il vetro, i cementi – non domandino se non di essere innalzate alla vita armoniosa nelle invenzioni della nuova architettura²⁴⁹.

In generale, il pensiero che Pagano elaborerà nel corso dei suoi vent'anni di professione è riassumibile nella frase di D'Annunzio "impara a considerar bello ciò che è necessario"²⁵⁰ (sebbene decontestualizzata).

3. TORINO E I PRIMI PROGETTI

Nonostante nell'estate del 1920 Pagano graviti ancora in orbita istriana, a

246 C. GUAZZI, *La Reggenza Italiana del Carnaro nella storia del diritto costituzionale*, a cura del Centro di Cultura Giuliano Dalmata, 1982, pp. 129-132.

247 Vedi G. PAGANO, *A Giuseppe Bottai*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, 1976, pp. 282-283.

248 G. BOTTAI, *Ordinamento corporativo*, Milano, 1938, pp. 14-15.

249 A. DE AMBRIS, G. D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro*, Fiume, 1920, art. LXIII.

250 F. SPANGARO, *Nuovi canoni d'architettura*, in Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri Trieste, *Bollettino mensile*, Gennaio 1928, p. 6.

maggio ha avviato le pratiche d'immatricolazione al Politecnico di Torino²⁵¹, città in cui già dispone di un domicilio²⁵². L'intenzione di intraprendere gli studi di architettura risalgono tuttavia almeno all'anno precedente, dal momento che la prima richiesta d'iscrizione all'istituto è datata 20 maggio 1919²⁵³. La biografia ufficiale vuole che consegua la laurea in soli quattro anni per "appassionata volontà e fervore"²⁵⁴, ma nella realtà dei fatti può godere di una durata del corso di studi inferiore a quella ordinaria per una riduzione concessagli in principio dal direttore. Al momento della presentazione della domanda, Pagano richiede infatti l'iscrizione con effetto retroattivo al 1915, anno in cui aveva ottenuto la licenza liceale a Padova. Soltanto tre mesi prima era stata varata la legge²⁵⁵ secondo cui gli ex militari di leva austroungarici iscritti a università imperiali potevano chiedere l'inserimento in quelle italiane saltando un anno di studi. Tali disposizioni erano applicabili anche ai disertori, ma permettevano soltanto l'iscrizione all'anno successivo a quello frequentato al momento dell'arruolamento. Pagano non rientra in nessuna delle due categorie, non essendo stato studente di alcuna università, ma viene comunque inizialmente iscritto d'ufficio al secondo anno. L'agevolazione era totalmente a discrezione del direttore e del consiglio didattico, che nel suo caso fanno un'ulteriore deroga e gli abbuonano sia l'anno accademico 1918-19 (il primo) che il 1919-20 (il secondo), forse perché posto in congedo soltanto il 12 aprile 1920²⁵⁶. Se la lettura del suo percorso di accesso all'università nasconde alcune zone d'ombra, anche la scelta del Politecnico necessita di alcune considerazioni. Nel 1920 non esistono ancora le facoltà di architettura, ma i corsi sono interni a quelle d'ingegneria o alle accademie di Belle Arti; la professione stessa non è ben delineata e vedrà anche negli anni seguenti una notevole sovrapposizione delle figure di architetto e ingegnere, provenienti dai corsi di studi più disparati²⁵⁷. Ad ogni modo Pagano, essendo in possesso della licenza liceale, oltretutto conseguita in Italia, non si vede preclusa alcuna possibilità d'iscrizione. E' proprio per questo motivo che risulta strana la scelta del Politecnico, non certamente la scuola d'architettura più vicina a Trieste.

251 APOT, Pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano, *Foglio di generalità*.

252 Via Cibrario n. 3.

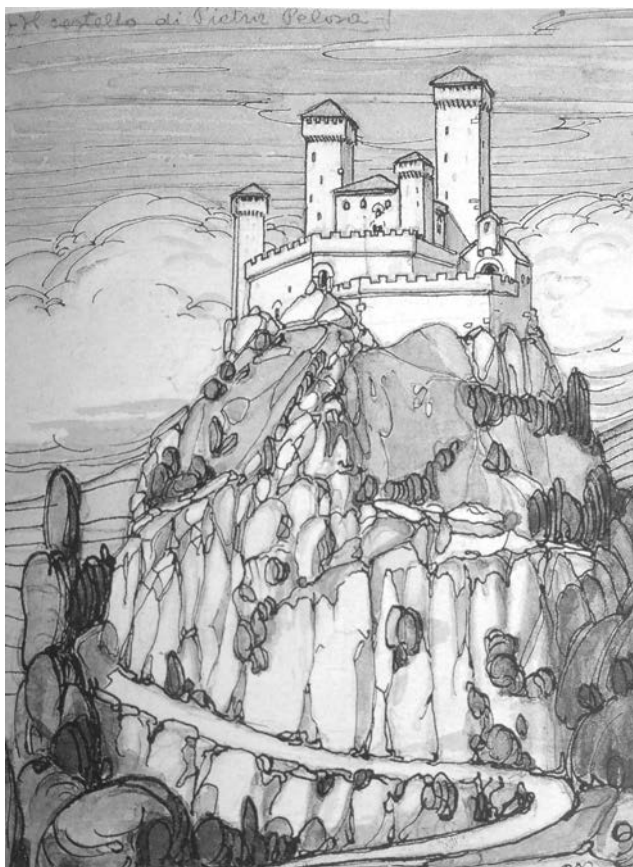
253 APOT, Pratica personale di Giuseppe Pogatschnig-Pagano, *Lettera manoscritta di richiesta d'iscrizione al Politecnico di Torino*.

254 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 3.

255 D.L. Luogotenenziale 23 febbraio 1919, N. 340, art. 4.

256 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

257 Vedi Legge 24 giugno 1923, n. 1395.



Acquerello di Pagano eseguito nel 1923, durante gli studi universitari, raffigurante il castello di Pietrapelosa (In A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer. Giuseppe Pagano*, Bari, 1994)

Nonostante l'approccio alla materia dell'istituto torinese fosse in linea con gli interessi concreti e tecnici di Pagano, rientrando architettura sotto la facoltà d'ingegneria, la sua scelta potrebbe essere dovuta allo stretto rapporto con Guido Ghersina, suo vicino di casa a Parenzo. Questi, laureatosi in ingegneria al Politecnico²⁵⁸, era un industriale inserito nelle alte sfere culturali e imprenditoriali italiane, con forti interessi economici in Piemonte. Amico di

258 Regia scuola d'applicazione per ingegneri di Torino, *Classificazione degli allievi che nel 1904 riportarono il Diploma di Ingegnere Civile o Ingegnere Industriale*. In "L'ingegneria Civile e le Arti Industriali", periodico tecnico quindicinale, vol. XXX, n. 18, Torino, 1905, p. 288.

Benedetto Croce²⁵⁹ e Luigi Einaudi²⁶⁰, assieme alla moglie aveva già aiutato il figlio del dottor Pogatschnig ed altri giovani irredentisti ai tempi della fuga in Italia. Il fatto che il progetto della sua villa a Parenzo costituisca la tesi di laurea di Pagano, unitamente ai lavori commissionati a quest'ultimo da alti industriali locali negli anni successivi, fanno ipotizzare una continuità di rapporti e l'introduzione agli ambienti piemontesi da parte di Ghersina. Oltretutto, nonostante la complessità del panorama politico e partitico dell'Italia dei primi anni '20, i membri di entrambe le famiglie²⁶¹ gravitano attorno alle fazioni liberal-nazionali.

Nel 1920 Pagano e il fratello Antonio²⁶² sono già iscritti ai Fasci italiani di combattimento, non ancora trasformati nel Partito Nazionale Fascista, mentre il padre viene eletto al parlamento italiano nelle fila dei blocchi nazionali l'anno successivo. Alle elezioni della XXVI legislatura, tenutesi il 15 maggio 1921, il collegio elettorale di Parenzo, che comprende tutta l'Istria, è infatti chiamato a fornire sei deputati²⁶³. Con 6706 voti Antonio Pogatschnig risulta ultimo tra i nominati, in una tornata che vede il trionfo del Blocco Nazionale Istriano guidato da Luigi Bilucaglia²⁶⁴, defezionato con Pagano a Fiume due anni prima. Nel corso del suo triennio da parlamentare, l'ex funzionario della Dieta istriana si adopererà esclusivamente per il benessere socio-economico della propria terra d'origine, chiedendo riparazioni di guerra, l'assunzione degli invalidi in pubblici impieghi²⁶⁵, il completamento di infrastrutture e la bonifica delle valli del Quieto e dell'Arsa²⁶⁶. L'impegno da deputato di Antonio Pogatschnig si protrae fino al 1924, dal momento che il 2 aprile di quell'anno muore nella propria casa di Parenzo²⁶⁷. Sembra che le cause del decesso vadano ricercate nelle condizioni di vita nel corso della prigionia a Göllersdorf, peggiorate progressivamente al punto di fargli contrarre

259 *Lacrime d'esilio. Ada ved. Ghersina*, in "L'AP", n. 1561, Gorizia, 28 febbraio 1967.

260 P. SUDDU (a cura di), *Luigi Einaudi. Diario dall'esilio 1943-1944*, Torino, 1997, p. 8.

261 Le frequentazioni di Ghersina appartengono tutte al blocco liberal-nazionalista che all'indomani della guerra appoggia il fascismo, ma se ne allontana a partire dal momento del suo consolidamento al potere, fino a combatterlo apertamente tenendo fede al liberalismo.

262 Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, *Albo professionale Architetti Piemonte*, a. XIX, 1941, p.11.

263 Ministero dell'Economia Nazionale – Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI Legislatura*, Roma, 1924 p. 165.

264 *Ivi*, p. 167.

265 Atti Parlamentari Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, 1° sessione, discussioni, 1° tornata del 6 agosto 1921, p. 1475.

266 *Ivi*, tornata del 29 luglio 1921, p. 879.

267 DAPA, *Registro degli atti di morte del Comune di Parenzo*, a. 1924, n. 47.

una non specificata malattia²⁶⁸. Se il 1924 rappresenta l'anno della perdita del padre, che lascia la moglie Giovanna sola in Istria²⁶⁹, per contro Pagano riesce a portare a termine gli studi e cominciare l'attività professionale a Torino. L'intero percorso universitario è condiviso con il fratello, che dopo l'esperienza fiumana si era iscritto anch'egli al corso di studi di ingegneria, completandolo nello stesso anno²⁷⁰. Giuseppe si laurea in architettura a pieni voti il 12 maggio²⁷¹, mentre Antonio il 28 novembre consegue il diploma di ingegnere civile²⁷²; nonostante il titolo differente, a causa dei non chiari confini professionali dell'epoca, saranno entrambi saltuariamente indicati come "ingegnere" o "architetto"²⁷³. Pure il fratello minore Giamberto risulta essere ingegnere²⁷⁴, ma non sono state reperite maggiori informazioni in merito. La tesi con cui Pagano porta a compimento gli studi merita un approfondimento, essendo il progetto di una delle uniche due opere che realizzerà nella Venezia Giulia. Si tratta di una costruzione a Parenzo²⁷⁵, più precisamente la dipendenza della nuova villa di Guido Ghersina²⁷⁶, realizzata a sud della cittadina istriana, a Punta della Madonna²⁷⁷. L'edificio è una manifestazione di quello che resterà uno dei suoi grandi interessi, l'architettura rurale nei suoi caratteri utilitaristici, da lui mediati formalmente secondo le lezioni apprese a Torino. Tutto l'insieme è un sunto di elementi tipicamente istriani reinterpretati in chiave moderna, con il corpo principale contraddistinto dalla scala esterna che conduce al *baladòr*, la loggetta d'ingresso che sovrasta l'arco a tutto sesto che porta agli ambienti di servizio²⁷⁸. Il basamento rivestito in pietra dona monumentalità all'edificio e crea un *continuum* tra la struttura e

268 A. BASSI, L. CASTAGNO, *I designer* cit., p. 6.

269 A. CRISMA, *Il forno di Piero Coghetto* cit., pp. 29-30.

270 Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. *Albo professionale Architetti Piemonte*, a. XIX, pp. 10-11.

271 *Annuario della Regia Scuola d'Ingegneria di Torino per l'Anno Accademico 1926-1927*, Torino, 1927, p. 309.

272 *Ivi*, p. 316.

273 Nel 1932 entrambi risultano iscritti all'albo degli architetti, Giuseppe in quello della Lombardia e Antonio in quello del Piemonte. Vedi *Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti*, a. XI, fasc. IX-X, Milano, 1932.

274 G. PAGANO, *Lettera d'addio a Giancarlo Palanti*, in G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 17.

275 M.T. PERONE, *Nota bibliografica*, in C. DE SETA, *Il destino dell'architettura: Persico Giolli Pagano*, Roma-Bari 1985, p. 254.

276 *Una dipendenza della villa dell'Ing. Ghersina*, in "L'Architettura Italiana", n. 12, 1926, p. 141.

277 A. CRISMA, *Il forno di Piero Coghetto* cit., p. 30. *Lacrime d'esilio. Ada ved. Ghersina*, in "L'AP", n. 1561, Gorizia, 28 febbraio 1967.

278 Tali elementi sono tipici delle case istriane classificate da Bruno Nice come di tipo "istriano antico". Vedi R. STAREC, *Pietra su pietra. L'architettura tradizionale in Istria*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, collana Atti, n. 34, Rovigno, 2012, pp. 48-86.

il portico, elemento ripreso dal pronao delle antiche chiese campestri locali, nel quale mantiene soltanto l'ingresso laterale e utilizza un numero dispari di pilastri su ogni lato, rompendo la simmetria per mezzo di questi artifici. Pagano si concede pochi elementi strettamente decorativi, che fanno pensare ad una certa influenza degli echi viennesi di inizio secolo. Si tratta dei vasi posti sul parapetto della loggia d'ingresso e del motivo geometrico "a saetta" che cinge il perimetro al di sotto della copertura²⁷⁹.



La dipendenza di Villa Ghersina progettata da Pagano (in Una dipendenza della villa dell'Ing. Ghersina, in "L'Architettura Italiana", n. 12, 1926, p. 141)

L'edificio risulta oggi scomparso, ma la villa principale di Ghersina, tipicamente primo novecentesca, è perfettamente mantenuta e, rinominata Villa Antonia, costituisce l'accesso ad un residence turistico a Plava Laguna. Questo ci permette di ammirare ancora parte della prima opera professionale di Pagano, che è l'artefice dei capitelli del loggiato rivolto verso il mare²⁸⁰, con motivi floreali geometrici di gusto più esotico che parentino; non è da escludere che egli possa essere anche il disegnatore del leone di San Marco

²⁷⁹ Lo stesso elemento, sebbene a scacchiera, era stato utilizzato dall'artista Josef Maria Auchentaller nella sua pensione "il Fortino" realizzata agli inizi del secolo a Grado.

²⁸⁰ Una dipendenza della villa dell'Ing. Ghersina, in "L'Architettura Italiana", n. 12, 1926, p. 141.

sull'architrave del portico e dei tralci d'uva sull'ingresso posteriore.

Con la realizzazione di Villa Ghersina ha inizio la carriera professionale di Pagano, nel contesto della Torino degli anni '20. In quel periodo il capoluogo piemontese è attraversato da forti tensioni sociali e fermenti culturali, che pongono anche l'ambiente "tradizionalista" del Politecnico su piani differenti dall'accademismo passatista di Roma. In città si registra il fiorire di lotte sindacali, conseguenti alla potente spinta industriale di inizio secolo, ma anche il mecenatismo di alcuni imprenditori e la presenza di un gruppo di intellettuali capitanati da Lionello Venturi, che guarda con favore alle avanguardie artistiche e architettoniche dell'Europa centrale.

Verosimilmente già sul finire del percorso universitario Pagano ha occasione di stringere legami importanti per i suoi primi anni d'attività, sia a livello professionale che di committenza, dal momento che la sua rete di conoscenze gli permette di inserirsi negli ambienti che contano a livello piemontese. Può non essere una casualità il fatto che Guido Ghersina sia comproprietario del cotonificio Poma di Biella²⁸¹ e che a Pagano nel 1927 sia affidato l'incarico di progettare alcune opere per la famiglia Rivetti²⁸², facoltosi imprenditori tessili della stessa città. Similmente, il suo fidanzamento con la pianista Caterina Melano lo introdurrà nei circoli più esclusivi di Torino²⁸³. I due si sposano il 26 aprile 1926 ed hanno un'unica figlia, chiamata Giovanna²⁸⁴ come la nonna, che resterà immediatamente orfana a causa della morte della madre per setticemia dovuta al parto²⁸⁵ e sarà affidata agli zii materni²⁸⁶. Tuttavia, la breve frequentazione assieme alla moglie dei concerti tenuti al teatro dell'industriale Riccardo Gualino²⁸⁷, anch'egli biellese, gli permetterà di ampliare la sua rete di conoscenze e gli aprirà nuovi scenari professionali. Le prime opere di Pagano in Piemonte sono varie e caratterizzate da una commistione di sperimentazione tecnica e mediazione architettonica, attraverso stilemi tradizionali rivistati; esempio ne è il ponte Principi di Piemonte, realizzato nel 1926 con arcate di cemento armato ed elementi decorativi strettamente geometrici. Agli stessi principi è riconducibile il contemporaneo idroscalo di Torino, un hangar su

281 *Lacrime d'esilio. Ada ved. Ghersina*, in "L'AP", n. 1561, Gorizia, 28 febbraio 1967.

282 F. FRANCO, *Giuseppe Pagano Pogatschnig*, in "PI", a. I, s. III, n. 4, 1950, p. 320.

283 G. MUSTO, *Profilo biografico* in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. LXXXVII.

284 *Ivi*, p. LXXXVI.

285 R. LEVI MONTALCINI, *Senz'olio controvento*, Milano, 1996.

286 G. MUSTO, *Profilo biografico* in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. LXXXVIII.

287 *Ivi*, p. LXXXVII.

palafitte che trova nelle geometrie del ferro e delle tamponature in legno l'unica decorazione di una struttura in calcestruzzo a vista. L'edificio, assieme all'omologo di Pavia, viene commissionato a Pagano dalla SISA, prima compagnia aerea nazionale di trasporto passeggeri di proprietà dei fratelli Cosulich, armatori di Monfalcone originari di Lussinpiccolo²⁸⁸. Inizia così nel 1926, con l'istituzione della tratta per idrovolanti Torino-Trieste, la storia dell'aeronautica commerciale italiana. Considerata l'importanza di questi progetti iniziali e la mole di contatti intessuti da Pagano in Piemonte, è facilmente comprensibile il suo mancato rientro nella terra natia al termine degli studi. Oltretutto in quegli anni Trieste rappresentava una realtà fertile di opportunità ma alla ricerca di una nuova propria identità sociale ed economica e in cui, considerate le invettive del periodo fiumano, probabilmente non poteva vantare buoni rapporti con la classe dirigente. A Torino in breve tempo Pagano riesce a far emergere la propria personalità di trascinatore, divenendo il punto di riferimento di un gruppo di giovani architetti che si fanno portatori delle istanze del Movimento Moderno in Italia, in aperto contrasto con i "passatisti", soprattutto romani. La prima vera occasione di polemica coincide con il suo primo grande incarico: nel 1928 è infatti nominato direttore dell'ufficio tecnico dell'Esposizione Internazionale di Torino, di cui è presidente Giovanni Chevalley, con il quale entra in contrasto accusandolo di restare su posizioni accademiche²⁸⁹. Nello stesso anno riesce a liberarsi dei personali retaggi primo novecenteschi e a tradurre in pratica i propri principi nella realizzazione di Palazzo Gualino, commissionatogli dall'industriale biellese, in quel momento uno degli uomini più ricchi d'Italia. L'edificio, concepito in collaborazione con l'inseparabile Gino Levi Montalcini²⁹⁰, è esplicitamente destinato ad ospitare uffici ed esprime il tentativo di dare una risposta pratica alle nuove esigenze della società italiana. Coniugando tecnica e funzionalismo, Palazzo Gualino rappresenta la prima realizzazione "razionale" di Pagano e affianca il contemporaneo Novocomum di Terragni nelle feroci critiche di cui è oggetto²⁹¹, tali da mina-

288 M. VERONESI, *I primi idrovolanti arrivano sul Ticino*, in "La Provincia Pavese", Pavia, 16 dicembre 2012.

289 G. MUSTO, *Profilo biografico* in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. LXXXVII.

290 I due erano stati compagni di università e condividevano anche lo studio professionale di via Cairoli 6, come si evince dal timbro del volume dedicato all'Expo del 1928 conservato nella biblioteca di architettura del Politecnico di Torino. Il sodalizio si interromperà con il trasferimento di Pagano a Milano e Levi Montalcini costituirà un'affiatata coppia con un altro architetto parentino, Umberto Cuzzi, giunto in Piemonte su invito di Pagano stesso. Vedi G. PAGANO, *Sette padiglioni d'esposizione: Torino 1928*, Torino, 1930.

291 A. SAGGIO, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura*, Bari, 1984, p. 38.

re le convinzioni dello stesso architetto istriano. A coronare l'intenso anno 1928 concorrono la Prima Esposizione di Architettura Razionale, tenutasi a Roma, autentico collante per i diversi gruppi di giovani architetti italiani, e l'incontro con la sua seconda moglie. Nel corso dell'estate Pagano fa la conoscenza della milanese Paola Perego, venuta a Torino per visitare proprio l'Esposizione Internazionale. I due si incontrano a casa dello scultore Edoardo Rubino, si sposano l'anno successivo a Milano e nel 1930 danno alla luce Lorenza²⁹². Nel 1931 la famiglia Pagano si trasferisce in Lombardia, divenuta il centro del dibattito architettonico italiano; la decisione di lasciare Torino è senz'altro facilitata dal tracollo finanziario di Riccardo Gualino, che lo priva di un facoltoso e intraprendente committente.

4. MILANO, LA MATURITÀ CRITICA

A Milano Pagano può gettarsi a capofitto nel dibattito pubblico e nell'attivismo giornalistico, coltivati di pari passo con l'attività progettuale, grazie alla direzione di "La Casa Bella" che gli viene offerta e che accetta nell'inverno del 1931²⁹³. Le pagine della rivista, subito rinominata "Casabella", diverranno per un decennio la cassa di risonanza delle istanze di Pagano e del gruppo di cui si fa portavoce, nel tentativo di mediare con politica e industria, attori imprescindibili nella battaglia architettonica nazionale. Inizia così il sodalizio con il critico Edoardo Persico, uno degli intellettuali più visionari della sua generazione, proveniente anch'egli da Torino. Nell'anno del suo trasferimento è tra i curatori della II Esposizione Italiana di Architettura Razionale, mostra che si apre a Roma tra i complimenti di Mussolini, per essere poi traslata a Milano, dove la Triennale si sta ritagliando il ruolo di più importante evento nazionale nel campo delle arti. La manifestazione riscuote un successo proporzionale alle polemiche suscitate e dà inizio al dibattito attorno al ruolo dell'architettura all'interno dello Stato fascista. Se la I Esposizione del 1928 aveva visto l'affiancamento dei giovani razionalisti agli architetti della generazione precedente, un compromesso necessario per avvicinarsi ai centri di potere e alle commesse pubbliche, la seconda edizione rappresenta un punto di rottura totale e l'avvio di uno scontro aper-

292 G. MUSTO, *Profilo biografico* in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. LXXXVII.

293 *Ivi*, p. LXXXVIII.

to, non solo generazionale ma anche culturale e politico interno alla corrente modernista. Conseguentemente alla mostra, lo stesso fronte razionalista si spacca, grazie anche alle pressioni e alle manovre "romane" del sindacato²⁹⁴ e di Marcello Piacentini, uno dei principali bersagli delle accuse all'Esposizione ma anche l'architetto più politicamente ed economicamente influente d'Italia.

Alcuni degli organizzatori sono accusati di tirare troppo la corda e di trascinare tutti quanti in una pericolosa polemica personale, fattore che porta al costituirsi di due correnti. La prima è quella oltranzista di Bardi, che promuove l'architettura moderna come "arte di Stato"²⁹⁵, permeata dall'ideologia ortodossa del potere centrale e destinata a dare un volto formale ai nuovi valori culturali del fascismo, liberi da ogni tradizionalismo ottocentesco. La seconda, quella più riformista, fa capo allo stesso Pagano e attribuisce all'architetto un complesso ruolo pubblico di critico e una forte responsabilità sociale, prima che politica, pur sempre nel quadro del moderno Stato fascista. In lui la professione si trasforma in missione per mezzo di una semplice equivalenza: se la Marcia su Roma ha dotato l'Italia di un nuovo ordine e l'architettura riveste un ruolo comunitario primario, allora tale ordine deve trovare attuazione anche attraverso l'attività edilizia. Pagano vede dunque l'architettura moderna come un mezzo per plasmare la realtà, per intervenire sulla quotidianità dei cittadini migliorandone le condizioni di vita e lavoro, e non come il fine ultimo di manifestazione formale di principi estetici.

(...) Tutte le opere di architettura devono sottoporsi a questa schiavitù utilitaria. Quelle opere, poi, che oltre a rappresentare un "servizio" rappresentano anche un'opera d'arte nel senso eccezionale della parola, sono minoranza, rappresentano l'aristocrazia, le bravate degli assi, i trampolini di lancio per le nuove idee, nuove forze, nuovi ideali. La fisionomia di una città, di un paese, di una nazione non è data da quelle opere d'eccezione ma da quelle altre tantissime che la critica storica classifica come "architettura minore (...) "²⁹⁶.

294 Il Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti, controllato dai "tradizionalisti", aveva patrocinato sia la I che la II Esposizione, finendo per ritirare l'adesione all'edizione del 1931 a seguito delle polemiche esplose.

295 P. M. BARDI, *Architettura, arte di Stato*, in "L'Ambrosiano", Milano, 31 gennaio 1931.

296 G. PAGANO, *Architettura Nazionale*, in "Casabella", n. 85, Milano, gennaio 1935.

Pur restando fedele ai propri principi, tale approccio severo ma costruttivo gli consentirà negli anni successivi di non essere esautorato dai grandi concorsi pubblici, così come a Casabella di non subire la scure della censura fino alla guerra. Prova ne è che nel 1932 viene chiamato da Marcello Piacentini a collaborare alla realizzazione della città universitaria della Sapienza di Roma, assieme ad altri promettenti razionalisti. Nonostante le precedenti accuse contro il potente architetto romano, che ora chiama "sua Eccellenza"²⁹⁷, Pagano non rinuncia al prestigioso incarico di progettare l'edificio destinato alla facoltà di fisica. L'operazione si rivela un successo, grazie alla gestione dell'intero complesso esercitata da Piacentini e alla libertà che lascia ai progettisti. Occorre tuttavia sottolineare che l'intento dei vertici romani era anche quello di spostare alcuni giovani modernisti su posizioni meno radicali, concedendo loro la partecipazione ad incarichi di rilievo, in modo da giungere ad un compromesso formale tra correnti innovatrici, tradizionalisti e le istanze del regime. La manovra riesce, perlomeno nei confronti di Pagano, che temporaneamente spunta le proprie armi nella diatriba, convinto della convergenza tra i propri principi e la volontà del governo di fare dell'architettura moderna uno strumento di riforma del Paese.

Questo ottimismo è evidente in ciò che scriverà sulle pagine di Casabella, facendo il punto sulla situazione di quegli anni: "A mio modo di vedere gli architetti moderni devono essere non soltanto fieri in questo momento, ma anzi felici. E' questa l'occasione per stimolare la nostra intelligenza e domandare alla industria nazionale un perfezionamento"²⁹⁸.

Nel 1933 Pagano realizza un'altra delle sue opere più significative, la "Casa a struttura d'acciaio", prototipo di edificio residenziale ripetibile in serie e con struttura portante in travi d'acciaio, ideato in occasione della V Triennale di Milano. Finanziata dall'associazione degli industriali metallurgici e realizzata in collaborazione anche con il pisinoto Renato Camus, la palazzina gli offre l'opportunità di confrontarsi con nuovi materiali, indagando i rapporti tra innovazioni tecniche, benessere abitativo e capacità produttiva nazionale²⁹⁹. Nel 1934 si rifiuta di partecipare all'importante concorso per la sede nazionale del P.N.F. a Roma, nei pressi del Colosseo, ammettendo candidamente che "qualcuno crederà che in quel posto si possa costruire il

297 G. PAGANO, *L'Istituto di Fisica*, in "Casabella", n. 99, Milano, marzo 1936.

298 G. PAGANO, *Architettura italiana dell'anno XIV*, in "Casabella", n. 95, Milano, novembre 1935.

299 *La casa a struttura d'acciaio. Degli architetti Pagano, Albini, Camus, Mazzoleni, Minoletti, Palanti*, in "La Casa Bella", n. 8-9, Numero doppio dedicato all'acciaio nell'architettura moderna, Milano, agosto 1932.



Casa Fanna-Widmer a Trieste (foto dell'autore)

palazzo del Littorio. Io no”³⁰⁰. Seguono anni di proficua attività professionale e fervido lavoro editoriale, durante il quale pubblica due articoli³⁰¹ riguardanti la città di Trieste, della quale elogia l’architettura del primo Ottocento, quella contemporanea di Umberto Nordio e, ironia della sorte, l’hotel Balkan di Max Fabiani. In questi anni realizza anche la sua seconda e ultima opera in area giuliana: Casa Fanna-Widmer a Trieste, costruita tra il 1935 e il 1936. La palazzina trova nella soluzione dei balconi d’angolo l’unico elemento espressivo di un volume semplice, la cui simmetria è spezzata dalla salita di vicolo dell’Ospitale Militare.

300 G. PAGANO, *Il palazzo del Littorio: atto primo, scena prima*, in “Casabella”, n. 79, Milano, luglio 1934.

301 M. MALABOTTA, *L’architettura a Trieste*, con introduzione di G. PAGANO, in “La Casa Bella”, n. 60, dicembre 1932, pp. 22-25; G. PAGANO, *Architetti a Trieste*, in “Casabella” n. 88, Milano, aprile 1935.

La realizzazione si può leggere come l'incontro tra una sua proposta progettuale del 1928³⁰² a Torino e l'edificio realizzato dai fratelli Ghira nella stessa Trieste nel 1931, all'angolo tra via Cicerone e via Beccaria, del quale aveva tessuto le lodi su Casabella³⁰³. La libertà di pensiero di Pagano si evince non soltanto dalla lettura degli articoli pubblicati, ma anche dalla condivisione degli spazi di dibattito; è in questi anni, quelli della sua più convinta adesione al fascismo, che condivide interventi con antifascisti quali Carlo Levi³⁰⁴ e Lionello Venturi e voci critiche come Giulio Argan³⁰⁵. A partire dal 1936, con l'inizio della politica economica autarchica, Pagano focalizza ancora di più il proprio interesse verso i materiali e le soluzioni tecnologiche, che rivestono un ruolo centrale nella VI Triennale, da lui diretta. Nella mostra le polemiche delle edizioni precedenti lasciano spazio alle proposte d'innovazione, soprattutto in merito a nuovi sistemi costruttivi che possano rispondere adeguatamente alle moderne esigenze del Paese³⁰⁶.

Il 1937 si rivela per Pagano un anno frenetico, nel quale aumenta la sua mole di attività entrando a far parte del corpo insegnanti della Scuola di Mistica fascista. L'istituto aveva sede a Milano e si prefiggeva di formare la futura classe dirigente, spaziando tra gli argomenti più disparati, tra cui l'arte, materia affidata all'architetto parentino. Non si trattava di un luogo di indottrinamento ma, al contrario, di confronto aperto e critica³⁰⁷; un laboratorio dinamico che coinvolgeva i più convinti aderenti a quel percorso cominciato nel 1922. Sul fronte professionale, la prematura scomparsa di Edoardo Persico nel gennaio del 1936 contribuisce allo "sbandamento" di Pagano verso Piacentini e la cosiddetta scuola di Roma. Questa, che aveva in Giovannoni e nello stesso Piacentini i punti di riferimento, si era ormai affermata come potenza politica, espressione delle volontà di Mussolini, in grado di accaparrarsi piani regolatori in tutta Italia, controllare il sindacato degli architetti, imporsi nelle facoltà e soprattutto dirigere a proprio piacimento i concorsi pubblici.

Il risultato di questa sua compromissione con la *lobby* romana è che nel gennaio 1937 viene incaricato dal Duce, su proposta della commissione, di redigere il piano urbanistico per l'Esposizione Universale di Roma (EUR) del

302 Vedi C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., tavola n. 24.

303 M. MALABOTTA, *L'architettura a Trieste* cit., pp. 22-25.

304 Pagano con Carlo Levi addirittura condivideva le vacanze, oltre ad ospitarne gli interventi su Casabella. C. DE SETA, *Introduzione*, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano* cit., p. L.

305 Vedi AA.VV., *Dopo Sant'Elia*, Milano, 1935.

306 A. SAGGIO, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura* cit., p. 50.

307 R. ZANGRADI, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, Milano, 1964, p. 377.

1942, assieme ad altri quattro professionisti, tra cui Piacentini³⁰⁸. L'adesione di Pagano è entusiasta, ma genera definitivamente un fuoco incrociato nei suoi confronti, sia da parte dei tradizionalisti che dei più giovani razionalisti, che non gli perdonano l'accomodamento. Tuttavia, sarà proprio quest'incarico a fargli aprire gli occhi sulla strada imboccata da lui stesso e dal regime.

Nello stesso anno, a Milano, Pagano è interpellato da Giovanni Gentile in merito al progetto redatto dagli uffici comunali per la nuova sede dell'università Bocconi, che contesta fermamente. Non soltanto vengono ascoltate le sue osservazioni, ma in conseguenza di ciò gli viene direttamente affidato l'incarico, che porta a termine assieme all'ingegner Preval, suo collaboratore per tutto il periodo milanese³⁰⁹. Il progetto muove dalle istanze dell'altro edificio universitario progettato da Pagano, l'istituto di fisica della Sapienza, divenendo oggetto di diverse critiche placate soltanto dall'intervento entusiasta di Gentile stesso.

L'intensa attività professionale del 1937 viene coronata dall'invito alla partecipazione al concorso per la costruzione della Casa del Fascio di Trieste, chiamata a confrontarsi con l'anfiteatro romano in via di dissotterramento³¹⁰, in un'operazione storico-politica simile a quella della sede del P.N.F. limitrofa al Colosseo.

Nella prima fase vengono presentati 6 progetti, tra cui quello di Pagano che riprende l'emiciclo del teatro per la sala riunioni, trasformandolo da vuoto interrato a volume sopraelevato. La commissione apprezza l'originalità e la modernità del progetto, ma non lo ritiene adatto al contesto di Trieste e ne blocca la prosecuzione alle successive fasi del concorso³¹¹. Da notare che il motto scelto per l'invio anonimo del progetto da parte di Pagano è "Parenzo", probabile rivendicazione del proprio ruolo nella costituzione dei fasci di combattimento istriani e legittimazione a porsi come progettista della maggiore sede di partito della Venezia Giulia. L'esclusione dal concorso, almeno apparentemente, non genera grandi delusioni, dal momento che non si registrano suoi interventi diretti su Casabella.

Tuttavia le cose stanno cambiando nella testa di Pagano, che inizia a ren-

308 G. PAGANO, *L'Esposizione Universale di Roma 1941-1942*, in "Casabella", n. 114, Milano, giugno 1937.

309 A. SAGGIO, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura* cit., pp. 82-84.

310 I. SARDEI, *Casa del fascio*, in P. NICOLOSO, F. ROVELLO (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, Trieste, 2006, pp. 217-222.

311 A.M. MAZZUCHELLI, *Progetto di una Casa del Fascio*, in "Casabella-Costruzioni", n. 121, Milano, gennaio 1938.

dersi conto che la realtà nella quale opera non corrisponde più al suo ideale politico, sociale e artistico, che riteneva ormai incarnato dalle politiche del regime. Prova ne è il fatto che l'entusiasmo degli studi preliminari per EUR '42 subisce in breve tempo una battuta d'arresto, a causa del predominio assoluto di Piacentini e dell'architettura di cui si fa portavoce. Pagano, seppure forte della facile intesa con gli altri tre giovani colleghi, non può che constatare le protezioni pubbliche e il potere di cui gode l'accademico d'Italia, che, sebbene nella posizione di uno contro quattro, riesce a far prevalere le proprie ragioni³¹². Ad alimentare la crisi dell'architetto parentino in questo momento è la discrepanza tra le occasioni professionali che si presentano, mai così numerose e importanti, e l'impossibilità di dare concretezza ai propri principi teorici.

Nel 1939 viene invitato a tenere una serie di conferenze nel nord Europa³¹³, riuscendo ad evadere da questo momento di difficoltà personale e dal clima avvelenato in cui il dibattito culturale italiano è precipitato su tutti i fronti. Attraverso la Germania giunge in Scandinavia, potendo visitare dal vivo i luoghi che hanno visto la nascita del movimento moderno e facendo la conoscenza con Alvar Aalto. Il ritorno alla realtà italiana e ai lavori per EUR '42 devono costituire un duro colpo, dal momento che nel 1940 giunge alla rottura con Piacentini, attraverso un pubblico ed esplicito attacco sulle pagine di Casabella³¹⁴.

L'incompatibilità tra i propri principi e ciò che lo circonda sono, a questo punto, evidenti allo stesso Pagano, che continua ostinatamente a dividersi tra una critica senza riserve e il tentativo di intervento sulla politica e sulla società italiane.

312 G. PAGANO, *Le occasioni perdute*, in "Costruzioni-Casabella", n. 158, Milano, febbraio 1941.

313 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 5.

314 G. PAGANO, *Una solenne paternale*, in "Costruzioni-Casabella", n. 149, Milano, maggio 1940.



I membri della Scuola di Mistica fascista incontrano Mussolini a Roma nel 1939. Pagano è il terzo in piedi da sinistra, il quarto è Niccolò Giani. (https://it.wikipedia.org/wiki/File:Scuola_di_Mistica_Fascista_incontro_a_Roma_con_Mussolini.jpg)

5. L'ULTIMA OFFENSIVA: LA GUERRA E LA MORTE A MAUTHAUSEN

Nei primi anni '40 Casabella rappresenta una delle poche voci critiche rimaste in Italia, essendo stati chiusi per iniziativa governativa diversi periodici di dibattito culturale. Se le pagine della rivista ospitano le sempre più frequenti e amareggiate invettive pubbliche di Pagano, questi può godere privatamente dell'appoggio di Bottai, con il quale intrattiene una costante corrispondenza³¹⁵. Il ministro per l'educazione nazionale in carica, da vent'anni attivo nel dibattito interno al fascismo, ne condivide le istanze e la volontà di ritorno ai programmi social-rivoluzionari che animarono gli anni '20³¹⁶.

Il 10 giugno del 1940 l'Italia entra in guerra e l'intero corpo docente della Scuola di Mistica si arruola volontario³¹⁷, compreso il direttore, il muggesano Niccolò Giani³¹⁸ che perderà la vita sul fronte greco-albanese. Pagano non fa eccezione e all'insaputa della moglie presenta domanda d'arruolamento³¹⁹;

315 Vedi G. PAGANO, *A Giuseppe Bottai*, lettera del gennaio 1940, in C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano cit.*, pp. 282-283.

316 Bottai sarà tra i firmatari dell'Ordine del giorno Grandi e dal 1944 combatterà in Germania nelle fila francesi, dopo essersi arruolato nella Legione Straniera.

317 A. SAGGIO, *L'opera di Giuseppe Pagano tra politica e architettura cit.*, p. 13.

318 I rapporti con Giani sono strettissimi, tanto che Pagano parla di lui alla moglie indicandolo come l'amico con il quale ha da condividere il futuro, in un'opera di ricostruzione del Paese che si rifaccia ai programmi e allo spirito originari del fascismo. Vedi G. PAGANO, *Frammento di diario. 17 gennaio 1941*, in F. ALBINI, G. PALANTI, A. CASTELLI (a cura di) *Fascicolo speciale dedicato all'architetto Giuseppe Pagano*, in "Costruzioni-Casabella", n. 195-198, dicembre 1946, p. 6.

319 *Ivi*, pp. 5-6.

le motivazioni del gesto non sono da ricondurre alla condivisione dell'avventura bellica, ma alla volontà di metterci la faccia in prima persona una volta ancora e arrogarsi così il diritto di poter agire, giudicare e criticare:

Se ho fatto la domanda di volontario, l'ho fatta (...) per dimostrare che son pronto anche a correre il rischio della morte in guerra, pur di conservare la mia indipendenza di uomo e di artista di fronte all'incalzante assedio politico che ci asfissia (...).

(...) un sistema politico così contrario a tutto ciò che di bello, di santo, di giusto io ho sognato di vedere, di realizzare, di difendere e che ho sempre cercato di esprimere nella mia vita e nella mia arte³²⁰.

Il 20 gennaio 1941 viene mobilitato ed assegnato con il grado di maggiore al 17° reggimento di fanteria³²¹, di stanza in Piemonte e facente parte della Divisione Acqui. Viene quindi trasferito in Puglia, dove a Brindisi si imbarca per l'Albania, giungendo a Valona il 16 febbraio³²².

Negli stessi giorni Casabella viene posta sotto sequestro, in seguito agli articoli contro gli sviluppi di EUR '42³²³; nonostante sia impegnato nelle operazioni belliche sul fronte greco-albanese, Pagano non cessa di alimentare il dibattito architettonico in patria.

Per la sua capacità retorica, agli inizi di aprile è nominato ufficiale addetto alla propaganda presso il comando della divisione³²⁴, posizione che gli permette una certa libertà di movimento ma che lo costringe ad assolvere un compito ingrato, considerate le sue convinzioni. terminate le operazioni belliche, la Acqui viene spostata a Corfù; è opportuno segnalare lo spirito con cui Pagano partecipa all'invasione della Grecia, privo di risentimento ma pieno di curiosità, espressa dalla grande quantità di foto che scatta, alcune delle quali lo immortalano vestito con costumi tradizionali locali³²⁵. Sull'isola greca non cessa di interessarsi alla sua professione, studiandone il piano regolatore e le architetture rurali; contemporaneamente ipotizza un piano di sfruttamento turistico della Dalmazia e redige un progetto per la Casa del

320 *Ibidem*.

321 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

322 *Ibidem*.

323 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 5.

324 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *Fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

325 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 6.

fanciullo di Spalato³²⁶, nel quale si percepisce un cambiamento del suo linguaggio e un avvicinamento ai principi di Wright, che stima enormemente³²⁷.

Il ruolo di addetto alla propaganda in una guerra che non condivide lo nau-sea³²⁸ al punto che il 24 novembre 1941 riesce a farsi congedare e a rientrare a Milano³²⁹. Tornato in Italia, si getta rabbiosamente nella progettazione e nella pubblicitaria, entrando apertamente in conflitto con chiunque difenda le politiche e la propaganda governative.

Promosso tenente colonnello ai principi del 1942, il 23 dicembre dello stesso anno viene richiamato ed assegnato al 33° reggimento di fanteria Livorno³³⁰, di stanza a Cuneo. Confinato al deposito in Piemonte, dà le dimissioni dalla Scuola di Mistica e dal P.N.F., occupandosi nel tempo libero delle pubblicazioni di Casabella³³¹, ridata alle stampe ma posta sotto stretta osservazione.

Contemporaneamente si avvicina agli ambienti antifascisti sia piemontesi che di Milano, con i quali non deve avere grosse difficoltà a entrare in contatto, dato il tenore delle sue frequentazioni³³². L'attività oppositiva di Pagano, coerentemente con il suo temperamento, non si limita alla propaganda, ma cerca di tessere reti di attività politica diretta e trovare aderenti all'interno delle formazioni militari.

Su sua domanda nel giugno del 1943 è assegnato all'Istituto sperimentale della Marina di La Spezia, venendo trasferito a seguito dei bombardamenti a Carrara, dove segue la sezione cementi³³³. Anche qui prende contatto con i movimenti clandestini locali e si prepara all'azione che sente prossima, presagendo un'imminente resa dei conti politica, sociale, quanto architettonica³³⁴. L'occasione si palesa il 25 luglio con l'Ordine del giorno Grandi, sostenuto anche da Bottai; Pagano parte immediatamente per Roma, alla ricerca vana di aderenti alla causa, per poi tornare a Milano e nuovamente a

326 F. ALBINI, G. PALANTI, A. CASTELLI (a cura di) *Fascicolo speciale dedicato all'architetto Giuseppe Pagano*, in "Costruzioni-Casabella", n. 195-198, dicembre 1946, tav. IV-V.

327 Vedi G. PAGANO, *Lettera a C.L. Ragghianti. 20 luglio 1942*, in "Parametro", n. 35, Faenza, aprile 1975.

328 Vedi lettera di Pagano in F. ALBINI, G. PALANTI, A. CASTELLI (a cura di) *Fascicolo speciale dedicato all'architetto Giuseppe Pagano* cit., p. 6.

329 CEDOC, Documentazione matricolare ufficiali in congedo, *fascicolo Giuseppe Pagano-Pogatschnig*.

330 *Ibidem*.

331 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 7.

332 Uno dei suoi più fedeli collaboratori in quegli anni è Carlo Ludovico Ragghianti, facente parte dell'opposizione antifascista già dagli inizi degli anni '30. Sarà tra i dirigenti toscani del Comitato di Liberazione Nazionale e comandante delle Brigate Rosselli, facenti parte delle formazioni militari del Partito d'Azione.

333 G. PALANTI, *Notizie biografiche* cit., p. 7.

334 *Ibidem*.

Carrara, dove giunge con diversi numeri de L'Avanti³³⁵, da poco tornato clandestinamente alle stampe. Nelle settimane seguenti continua il suo proselitismo soprattutto tra i ranghi dell'esercito, denunciando l'inadeguatezza di Casa Savoia e incitando alla rivolta contro i tedeschi. La sua attività prosegue in questo modo fino all'8 settembre, che lo coglie a Milano, ma non trova in città nuclei resistenziali attivi cui aggregarsi.

Il 17 settembre torna a Carrara, da civile, dove ha più facilità nell'organizzare militarmente il fronte d'opposizione, con lo scopo di iniziare operazioni di guerriglia. La sera del 9 novembre, tuttavia, durante un giro d'ispezione viene arrestato dalla milizia che si accorge della rivoltella di cui è in possesso³³⁶. Perquisito, gli vengono trovati addosso documenti compromettenti e finisce duramente picchiato, essendo nota la sua attività a partire dal giorno della sfiducia a Mussolini.

Incarcerato a Carrara, è poi trasferito nel castello di Brescia, dove stila il proprio memoriale difensivo in attesa del processo e in cui passa le giornate a scrivere e progettare i programmi da realizzare in un domani migliore, invitato nel suo strenuo ottimismo³³⁷. Pur riuscendo a comunicare con l'esterno grazie all'accondiscendenza di alcuni guardiani, passa diversi mesi in attesa del processo e di conoscere la propria sorte, durante i quali comincia a pensare ad un piano di fuga. L'idea di una possibile evasione si fa più concreta quando viene trasferito nelle carceri giudiziarie di Brescia, dove appunta su un taccuino improvvisato dislocazione e turni delle guardie e studia la struttura dell'edificio³³⁸.

Il 26 maggio 1944 si presenta a Pagano l'occasione di tornare libero, grazie all'amnistia concessa a tutti i detenuti che si arruolano nell'esercito repubblicano; in una lettera alla moglie spiega il suo rifiuto, asserendo che uscirà dal carcere soltanto dopo regolare processo o in un'altra maniera che non intacchi la sua dignità³³⁹. Nel frattempo proseguono i preparativi per l'evasione, che attende soltanto il momento propizio.

La notte del 13 luglio un bombardamento alleato causa l'apertura delle celle per il trasferimento dei prigionieri nei sotterranei: il piano viene attuato e tutti 260 detenuti scappano per le strade di una Brescia deserta. Preso

335 *Ibid.*

336 *Ivi*, p. 8.

337 *Ibidem*. Vedi lettere del dicembre 1943.

338 *Ivi*, p. 10.

339 *Ibidem*.

contatto con la rete resistenziale cittadina, Pagano riesce a munirsi di documenti falsi e raggiungere Milano³⁴⁰.

In Lombardia gli viene proposto dal PCI il comando di bande partigiane in Val d'Ossola, offerta che declina per la sua vicinanza al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, che lo pone alla testa delle Brigate Matteotti nella provincia di Milano³⁴¹. L'attività politico-militare prosegue fino alla mattina del 6 settembre, quando assieme ad alcuni compagni viene catturato in seguito alla delazione di tre traditori.

Pagano viene imprigionato nella "Villa Triste" di Milano, ovvero Villa Fossati³⁴², sede operativa della cosiddetta "banda Koch", reparto speciale di polizia repubblicana. Le prime settimane di detenzione sono scandite da interrogatori e torture, cui fa fronte con la sua solita vitalità, e culminano con un ordine di fucilazione per rappresaglia nei suoi confronti, che non viene eseguito. Pietro Koch decide di sfruttare i membri più influenti della resistenza in suo potere per intavolare una trattativa con il Comitato di Liberazione Nazionale, finalizzata ad ottenere una tregua negli attentati in cambio della liberazione di detenuti politici. Pagano è fra questi e, liberato sulla parola, passa tre giorni a mediare con il Partito Socialista e con il Partito d'Azione, senza giungere ad alcun risultato. Pochi giorni dopo il suo rientro a Villa Fossati i membri della banda Koch vengono a loro volta arrestati dalla Legione Muti e la maggiore libertà di movimento ai detenuti derivante dal cambio di sorveglianti permette di escogitare un nuovo piano d'evasione. Tuttavia, il progetto salta a poche ore dall'attuazione, a causa dell'ordine di trasferimento nel carcere di San Vittore; qui Pagano finisce sotto la giurisdizione tedesca, che significa deportazione coatta.

Assieme a qualche altro compagno decide allora di presentare domanda per essere inviato in Germania come "libero lavoratore", circostanza che renderebbe più facile una fuga durante il tragitto. La domanda viene accolta il 9 novembre e i prigionieri sono tradotti al campo di transito di Bolzano, dove restano per 8 giorni e dove è di passaggio anche il critico di architettura Raffaello Giolli³⁴³. Questi è caricato assieme a Pagano sui vagoni di un treno

340 *Ivi*, p. 12.

341 *Ivi*, p. 13. Nelle Brigate Matteotti trova il giovane Giancarlo De Carlo, ancora lontano dall'affermazione professionale come architetto.

342 B. MAIDA, *I luoghi della Shoah in Italia*, Torino, 2017, p. 42.

343 Morirà a Gusen il 5 gennaio successivo all'insaputa di Pagano, che nelle ultime lettere, scritte a Melk, lo ritiene ancora vivo.

con destinazione Mauthausen, dove giungono il 21 novembre³⁴⁴ e una volta arrivati subiscono le rituali operazioni di spoliazione.

Pagano viene classificato come *Schutzhaftling*, categoria che inquadra coloro verso i quali era stato emesso un mandato di arresto per motivi di sicurezza, e gli viene attribuito il numero di matricola 110373³⁴⁵.

Dieci giorni dopo si costituisce il primo scaglione di lavoratori per il campo di Melk, nel quale sono richiesti quattro architetti; Pagano coglie al balzo l'occasione e chiede di aggregarsi. I detenuti devono lavorare alla costruzione di gallerie all'interno di una collina, destinate ad ospitare una fabbrica al riparo dai bombardamenti. Speranzoso di essere destinato ad un impiego tecnico, Pagano è invece adibito come gli altri duemila compagni allo scavo e al trasporto dei materiali per dieci ore al giorno, in pieno inverno e con risorse minime.

Verso la fine dell'anno riesce a farsi assegnare al reparto infermeria, dove le condizioni di vita sono di poco migliori, con la funzione di interprete grazie alla sua conoscenza del tedesco. Dopo poco più di un mese, tuttavia, è riassegnato ai lavori forzati; comincia psicologicamente a cedere, nonostante la sua persistente vitalità lo faccia ancora lavorare sui progetti architettonici che aveva abbozzato durante la prigionia a Brescia.

Una mattina di fine febbraio, trovatosi nella ressa per la scelta della galleria in cui lavorare, viene duramente bastonato da uno dei *kapò*, che gli spezza tre costole causandogli una broncopolmonite traumatica. Torna quindi in infermeria, questa volta come paziente, e riesce ad ottenere dei pezzi di carta su cui scrivere le ultime tre lettere; un vero e proprio testamento spirituale, pieno di consapevolezza e serenità, nel quale rivolge il pensiero alla moglie, alle persone care e all'opera intellettuale che lascia in eredità.

Ai primi di aprile l'Armata Rossa è a 30 chilometri da Melk ed arriva l'ordine di sgomberare il campo: i malati vengono caricati su autocarri e poi su un treno, con il quale tornano a Mauthausen dopo un viaggio di 8 ore. Qui Pagano ritorna in infermeria, ma è consapevole già da tempo che le proprie condizioni sono troppo gravi per sperare di farcela.

Muore la mattina del 23 aprile, a meno di due settimane dalla liberazione del campo³⁴⁶.

344 B. MANTELLI, N. TRANFAGLIA (cura di), *Il libro dei deportati*, vol. I, *I deportati politici 1943-1945*, tomo 2 "G-P", Milano, 2009, p. 1704.

345 *Ibidem*.

346 Mauthausen sarà occupato dall'esercito americano il 5 maggio. Il 10 aprile nello stesso campo era

(...) Rimase un giuliano nei modi profondi della sua cultura, per la sua spregiudicatezza, un'ampiezza d'interessi, un'ansia e quasi un'angoscia non sedata che gli veniva per essere nato ai confini di due civiltà, dove ognuno è un po' la sentinella vigile della propria cultura, ma anche – se non è sciocco – un ricettore della cultura d'altri.

(...) Se essere architetti non è solo avere la capacità di realizzare un bel disegno, ma, talvolta, ancor più di saper incidere nel costume del proprio popolo, Giuseppe Pagano può considerarsi uno dei più forti ingegni dell'architettura contemporanea italiana³⁴⁷.

morto Pier Luigi Banfi, architetto milanese dello studio BBPR; l'unico a fare ritorno sarà il collega Lodovico di Belgiojoso.

347 E. NATHAN ROGERS, *Parlo di Pagano*, in "PI", a. IX, s. III, n. 33-34, Trieste, 1958, pp. 38-40.

SAŽETAK

GIUSEPPE POGATSCHNIG-PAGANO, "JURIŠNI ISTRANIN"

Proučiti intenzivni životni put Giuseppea Pogatschniga-Pagana ne znači samo istražiti razvoj moderne arhitekture u Italiji, već i putovati kroz najznačajnije trenutke u prvoj polovici dvadesetog stoljeća. U biti su profesionalna djelatnost, politički ideali i povijesni događaji međusobno isprepleteni u životu porečkog arhitekta i formiraju njegovu složenu osobnost koja se izražavala radikalnim izborima.

Istraživanje započinje s njegovim obiteljskim podrijetlom i završava smrću u koncentracijskom logoru pred kraj Drugog svjetskog rata te posvećuje posebnu pozornost njegovim odnosima s Julijskom krajinom. Analiza je usredotočena na prvih dvadeset i pet godina provedenih u potpunosti na području gornjeg Jadrana i nastavlja se do 1945., bilježeći najvažnije životne događaje. Radi cjelovitosti informacija prenesene su temeljne faze intelektualnog i profesionalnog razvoja, s ciljem pružanja izuzetno jezgrovite ali cjelovite slike njegovog osobnog puta.

POVZETEK

GIUSEPPE POGATSCHNIG-PAGANO, "ZAVZETI ISTRAN"

Pogłobiti se v študij intenzivne življenjske zgodbe Giuseppeja Pogatschniga-Pagana ne pomeni le raziskovati razvoj sodobne italijanske arhitekture, temveč potovati skozi najpomembnejše trenutke prve polovice dvajsetega stoletja. Strokovno delo, politični ideali in zgodovinski dogodki se namreč v poreškem arhitektu soodvisno prepletajo in oblikujejo njegovo zapleteno osebnost ter narekujejo radikalne odločitve. Raziskava se giblje od družinskega porekla do smrti, ki ga je doletela v koncentracijskem taborišču ob koncu druge svetovne vojne, ob tem je posebna pozornost namenjena njegovemu odnosu z Julijsko krajino. Analiza je osredotočena na Pogatschnigovih prvih petindvajset let, ki jih je v celoti preživel na območju severnega Jadrana, nato pa se preko najpomembnejših dogodkov njegovega življenja nadaljuje do leta 1945. Zaradi celovitosti podatkov so navedene glavne postaje na intelektualnem in profesionalnem razvoju, na podlagi česar je zagotovljen zelo strnjen, a popoln prikaz njegove osebne poti.